

* CANTO
IL LAVRO SECCO
Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI



IN FERRARA, per Vittorio Baldini. 1582.

A' virtuosi Lettori.



ONE dotta mano ritoccando ben temprate corde fa mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAURO da noi con esquisita diligenza da più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se hen mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran così la lor' armonia scoprire se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verio di loro, aspettando, che sia misurata dall'infalibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto potremo vn'altra scelta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAURO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si possion aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morbo de' giunuidi, non habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Principe, come ricerca il costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vnuerfal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'Aura spirò nel verde Lauro,
Felice fu l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del' amato fuglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (l'asso oime) secco ti vedo
Forse t'è fuoco, che moue,
L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Giove,
Nè fulmine paenti.
Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn fogno tale
Veder mi fe la tua virtù fatale.

Canto

Luca Marentio. 2



Entre nel ver- de Lauro Con chem'accese il core,
'Che lie- to, Che lie- to, Ch: lie- to à l'ombra
de l'amate fu- glie Addolcia le mie doglie, le mie do- glie.
Or perche (l'asso oime oime) secco ti vedo secco ti vedo
Forse t'è il fuoco, forse t'è il foco, che moue: L'anima de' sospir miei caldi, & arden-
tiz Ma tu l'i- ra l'i- ra di Giove Nè l'fulmine paenti, Nè l'
fulmine paenti Ahi, Ahi prime secco, e ad altri verde io credo, io credo, Che sotto ai
sacri rami vn fogno ta- le, la tua ...cui Veder mi fe Ve der mi fe la tua vir-
tù fata- le. veder mi fe Veder mi fe Veder mi fe la tua virtù fata- le


DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Acciò prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.

Canto Hippolito Fiorino. 3


 De l'ani-ma mia gio- la infini- ta,
 Cura di questo core, Pianta gran tempo nel mio sen nodri- ta
 Questi occhi lasi Porgon l'us- ta- ita, Questi occhi lasi à la tua sacra
 fron- de, Che convertiti in onde Sono mercè d'Amo- re E tu
 E tu crudel non vuoi Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuo- i
 non vuoi E tu crudel non vuoi Ch'io viva à l'ombra de
 bei rami tuo- i.


 O pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, doue
 Mai non saetta Giove.
 (Abi troppo graue errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.

Canto Costanzo Porta. 4

L O pensai dolce, e grato Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel, crudel e ingrato. Sperai
 frutti maturi Da cui sempre li rende acerbi e duri
 che d'Amor le frecce d'oro, che d'Amor le frecce d'oro (Ahi,
 Ahi troppo graue errore) Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.



*OVI il tuo plectro Apollo
Amen lieta armonia,
Poi che quel Lantro, che già s'è verde.*

Poco per noi rimuerde:

Ahi, ch'io lo pronò (e follo)

Però che tuttauia

Veggio, che nulla, ò poco

Scoppia più s'è bel Lantro al mio gran foco.



Canto

Lelio Bertani

5

Qui il tuo plet- trò Apollo A men lieta armoni- a Mo-
u il tuo plectro Apollo Mou il tuo plectro Apollo à mè lieta armonia à mè lie-
ta armonia Poi che quel lan- ro, che già s'è verde Poi che quel lantro.
che già s'è verde, che già s'è verde, Poco per noi rimuer
de Ahi Ahi ch'io lo pronò (e fol lo) Però che tuttauia
Veggio, che nulla Però che tuttauia Veggio, che nulla ò poco, Però che tuttauia
a Veggio che nulla ò poco Scoppia più s'è bel lan- ro al mio
gran foco. al mio gran fo- co. Scoppia più s'è bel lantro al mio grà foco Scoppia più
s'è bel lan- ro Scoppia più s'è bel lantro al mio grà foco



Or fuggi infedel'ombra
 Del mio stanco pensier pianta infelice,
 Suelli la tua radice dal cor mio;
 C'hor giusto sdegno sgombra
 Quel ch'ingombrò l'ingiusto mio desio;
 Nè fia più, che mi sogne
 (Coronato di te) larue, e menzogne.



Canto Giaches d'VVert. 6

In

Or fug- gl' infedel' om-

bra Del mio stanco pensier, Del mio stanco pensier pianta infelice Suelli la

ta radice, Suelli la ta radice dal cor mio, o, C'hor giusto sdegno

sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgom- bra Quel, ch'ingò

brò l'ingiusto mio de- sio Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio de- sio Quel ch'in

gombrò l'ingiusto mio de- sio o Nè fia più che mi fo

gne (Coronato di te) larue e menzo- gne Nè fia più che mi

fo- gne, Nè fia più che mi sogne (Corona- to di te) larue e menzogne

(Corona to di te) larue e menzogne

M'E pur stato dal core
 Furtivamente il Lauro
 Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
 E tu l'vedi, e consenti,
 Che quel, che l'ha rapito
 Non debba esser punito?
 Ma temo, che paucati
 Punir chi l'ha rubato
 Sol perche ancor tu sei di furto nato.



E pur stato dal co- re
 furtina- mente il lauro, furtina- mente il lauro il lauro Suel to;
 il lauro Suelto, che già tu vi piantasti Amo re, E tu l' vedi
 E tu l'vedi e consen- ti Che quel che l'ha rapito, Che quel che
 l'ha rapito Non debba esser pu- nito Non debba esser punito Ma temo
 che pa-ucati, Ma temo che paucati Punir chi l'ha
 rubato, Punir chi l'ha rubato Sol perche
 cor tu sei, Sol perche ancor tu sei, tu Sei di furto nato.

S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde,
 Ond'è che 'l mio sfondato
 È secco à primavera sia restato?
 Dbe se pur secco fosse
 A tutti, come à me; la pena mia
 Affai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

Canto Luzzasco Luzzaschi 8

S E'l Lauro è sèpre verde E per fredda stagion fo-
 glia non perde, foglia non per- de Se'l Lauro è sèpre ver-
 de E per fredda stagion fo- glia nò perde, che'l mio sfondato
 secco à primavera sia resta- to! Ond'è che'l mio sfondato E secco
 à primavera sia restato! Dhe se pur secco fosse
 A tut- ti come à me Affai meno tari- a la pena mia
 Ma ingra- to E à gli altri più, che mai, E à gli altri più, che mai uer-
 de fiorisce, verde fiorisce

 In primavera eterna
Già nel mio amor piantata;
Bell' aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha suelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.



Canto

Andrea Gabrielli

9

In primavera eterna Già nel mio amor piantata Già nel mio a-

mor piantata piantata Già nel mio amor piantata Bella aurea arbor ingra- ta Chi

Chi è che t'ha suelta? il ven- to? Chi è Che è

che t'ha suelta? il vento? Nò già, ma mio talento Nò già, ma tuo talen-

to Dunque atterrata hor verna, Che ne lo sdegno Che ne lo sdegno

ogni mio amor s'inter- na, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni

mio amor s'inter- na, Che ne lo sdegno ogni mio amor s'inter- na ogni

mio amor s' interna.



*Ra mille, e più arboriscelli un dolce Alloro
 Apparue à gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.*



Canto Alessandro Milleuille 10

Ra mille, e più arboriscelli, Tra mille, e più arboriscelli *vn*

dolce Alloro Apparue à gliocchi miei. i, Di cui portai grà tēpo il capo a-

dorno Hor come mai può Amore Otnar' altrui di così bel tesoro.

ro Ben mostri, che tu sei Fanciul, ch'in mē d'un giorno Poco curando hono-

re, Doni, e ritogli altrui. Doni, e ritogli altrui gio- ia, e do-

lo- re. Doni, e ritogli altrui gio- ia, e dolore.



N El foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arsi gran tempo, e su l'ardor felice:

Hor ch'altri hanno ristato
Da la medesima fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
Perch' Amor non patisce compagnia.



Canto Ruggiero Giouanelli II



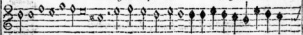
El fo- co d'un bel lauro, Nel foco



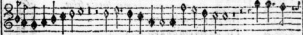
d'un bel lauro d'un bel lauro Come vnica Fenice Come vnica Fenice



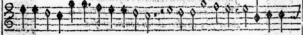
Ar- si gran tempo Ar- si gran tem-



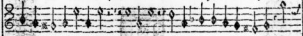
po, etù l'ardor felice Hor ch'altri hāno ristato Da la medesima fiam-



In me à dramma à dramma Manca l'ardore, e in tutto



spento fia e in tutto spento fia Perche Amor pche Amor nō patisce



compa- gnia. Perche Amor pche Amor non patisce compa- ni- a non



patisce compagna non patisce compagna.

A Piè d'un lauro, che foai venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora per de,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s' auen, che per me più non fiorisca,
 Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca.



Canto

Paulo Iffhardi 12

Piè d'un lauro, che foai ven- ti, che
 foa- ui ven- ti, Scotea Scotean con dolci accenti, con dol-
 ci accenti. Mi viuea più, che mai, più, che mai lie- to, e felice. più, che
 mai, lie- to, feli- ce. Hor poiche del suo ver- de
 Ingrata la stagion chiamo, chiamo, e infelice: Ma s' auen, che per me: Ma s' au-
 en, che per me più non fiorisca Ma s' auen, che per me più non fioris- ca, più non fio-
 risca, più non fiorisca, Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca. non ne gio-
 isca. An: ot fa, ch' altri almen non ne gioisca. non ne gioisca non ne
 gioisca. non ne gioisca.

L A fiamma, e' bai nel petto,
 Vien solo dal sembiante
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l' inferno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co' il suo freddo il uerno.
 Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
 Credendo esser' amata?
 Deh, che tra se forse ti scherue, e dice;
 Ecco, e' hà me sol lice
 Il bell'auro seccar, lauero, che sfaccio
 Co' l' finto foco, e co' l' non finto ghiaccio.



Canto Tiburtio Massaino 13

L A fiamma c'hai nel petto Vien solo dal sembiante
 te, Vien solo dal sembiante Di questo infido, tuo nouello Amante. Ma non già da l'in-
 ter- no Core dou'ha ricetta Gelo, dou'ha ricetta Ge- lo.
 Vedi tu lassa Vedi tu oue ti sei, oue ti sei, oue ti sei, oue ti
 sei traslata Credendo esser' ama- ta Credendo esser' amata Deh che tra se
 Deh che tra se forse ti scherue, forse ti scherue, e dice; Ecco, Ecco, ch' a me sol li-
 ce il bell'auro sec-car, il bel lanto seccar il bel lauero seccar lauero, che sfaccio
 Col finto fo- co, Col finto foco, e col non fin- to
 ghaccio, e col non fin- to ghiac- cio.



M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
 Col suo rezzo, ristoro
 Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
 Non più, non più sia in vita:
 Ma gli lieui Aquilon freddo ogni aita.



Canto Claudio da Correggio 14

Entre il lauro gentil dai rami d'oro, Mentre il
 lauro gentil dai rami d'oro Col suo rezzo ristoro fece à me sol Col
 suo rezzo ristoro fece à me sol, Dal ciel gl'impetrar vita: Ma poi, ch'al cal-
 do altrui; Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita, porge an- co aita, Nò
 più, Nò più, non più sia in vita, Ma gli lie- ui Aquilò freddo ogni ai ta.
 Ma gli lieui Aquilò, Ma gli lieui Aquilò fred- do ogni aita. Ma gli lie-
 ui Aquilò Ma gli lieui Aquilò fred- do ogni ai ta.

 On l'aura di sospir, l'acque di pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno detto.
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur frutto e fiore
 Riega: ma l'ombra di suoi rami santi;
 Ond'io riprego Amore,
 Ch'imi lo pose, indi lo suella e spianti.

Canto Alessandro Striggio 15



On l'au- ra di sospir Con l'au-
 ra di sospir Pa- que di pian- ti, Cresciuto è nel mio petto ij
 Quasi terreno eletto Vn lauro verde Vn lauro verde Vn
 lauro ver- de ingrato al suo cultore. Che non pur
 frutto, e fiore ij Nie- ga, Nie- ga, Nie- ga, Nie-
 ga Nie- ga, ma l'ôbra di suoi rami santi, ma l'ôbra di suoi rami
 santi, Ond'io riprego Amo- re, Ch'imi lo pose, Ch'imi lo po- se,
 Ch'imi lo po- se, Ch'imi lo po- se indi lo suella, indi lo suella, indi lo
 suella, ij indi lo suel ta, e spianti e spian- ti, e spian- ti.


N uano aſcondi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi ſi ſcopra
 La tua perfidia, ei mal celati inganni
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur rinolto il core
 Godi, e le tue luſinghe altroue adopra,
 Già non ſia, che'l tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde bor ſcoſſo e delle foglie.



Canto

Annibal Zoilo.

16

N uano aſcondi il vero in uan t' affan- ni Per-
 chenõ mi ſi ſcuo- pra La tua perfidia. La tua perfidia, ei mal, ei mal celi-
 ti inganni Crudel s' à nouo amore Hai pur rinolto il core Godi,
 e le tue luſinghe altroue ado- pra, Già non ſia del verde hor ſcoſſo, del verde ho-
 ſcoſſo, e de le foglie del verde hor ſcoſſo, e de le foglie, e de le foglie.

D Al mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'efca e'l foco,
 Con questa prefe, e co' quel m'arfe il core;
 Et indi a poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'anedo, ch'ei non è più mio.
 Abi cieco e ingiufto Amore;
 Il farmi fno prigion fu nella o polo;
 Et c'ardette il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io veda il bel lauro;
 Che mi fu ombra e riftauro;
 Seccarfi à me, e per gli altri fiorir;
 Quefto è quel duol, ch'io non poffo foffrire.

Cañto Innocentio Alberti 17

D Al mio bel lauro Amore, Dal mio bel lauro Amore,
 Ne trasse l'efca, e'l foco, Cò questa prefe, e con q'l m'arfe il co-re.
 Et indi à poco à poco, Seccossi il lauro, & io, Tardi m'anedo,
 ch'ei nò è più mio; Il farmi tuo prigio' fù nulla, o poco, o poco;
 Et ch'ardette il mio core, Nel tuo perpetuo fo-co, Ma ch'io ve-
 dal bel lauro, Seccarfi à me, e per gl'altri fio-ri-re, e per gl'altri fio-ri-re,
 Queft'è quel duol, ch'io nò poffo foffri-re. Queft'è q'l duol, ch'io non poffo
 foffri-re.

A Rsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir il petto.
Ma poi che l'vostro amore
Volgesse in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorfe poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di sdegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo fecò le chiome,
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.



Canto

Paolo Virchi

18

Rsi mètre à voi piacque, mètre à voi piacque, Et al
cortese affetto Pagò tributo di sospir il petto di sospiri
il petto: Mapoi che'l vostro amore Volgesse in altra parte,
in altra parte, Donna, Donna, s'estinse anco il mio foco in parte: Sorfe poi
nouo ardore: Ma fiamma fù di sdegno, Ma fiamma fù di sdegno, Che'l mio
dono di voi stimaste indegno, Questo fecò le chiome
me Del lauro, ond'honoraua il vostro nome. il vostro nome. Del
lauro, ond'honoraua il vostro nome.



N Hi ama, vine in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta,
Fida nouella porta
Al vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.



Hi ama vine in core, vine in co- re, De l'amato,
Chi ama vine in co- re, De l'ama- to, e si pasce del suo amo- re,
Mentre la fede, la fede, che d'Amor è scorta, Fida nouella porta,
Fida nouella por- ta, A l'uno, e l'altro pet- to, A l'uno, e
l'al- tro petto, Del suo concorde affetto, Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nò si mā- tiene, Che senza
fede Amor nò si manie- ne. Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nò
si mantieng, Che senza fede Amor non si man- tie- ne.

Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch'altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amor:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi se tormi la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Io cango il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.



Canto Alberto da l'Occa 20

R Ero, se co-ronato, e trionfante, Di lauro un tēpo
 fui, La fede fū, ch'altiero mi faceva, ch'altiero mi face-
 ch'altiero mi faceva, Tēprādo, Tēprādo insieme il vostro affetto, e'l mi-
 o, Nel mōgibel d'Amo- re: Ma poi ch'ēpio desi- o, Vi se tormi
 la fede, Vi se tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui; Io sprezzo,
 Io sprezzo la corona, Io sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso ho-
 no- re, e'l fal- so honore, Io cāgio il fu- co in ghiaccio,
 E quanto arsi d'Amor, E quāto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio. E
 quāto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio.

S Ei tu quel lauro, che sì verde Amore
 Mi dipinse nel core?
 E' pur segno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente
 Di foco sì repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ah! falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie vn poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto;
 Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Canto Nicolo Peruet 21

S Ei tu quel lauro, che sì verde A- more, che sì verd- A-
 more nel core, E pur segno, che fosti Per me secco, se sei per altri ardente
 te Di foco sì repente: Ma tu mi tien nascosti Gli aridi rami
 (Ani falso) e'n verde loco Mostri le foglie vn poco. Nò son credulo non,
 Dà pur le frasche, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto. Nò son credulo
 non, à chi ne spera il frutto.

 Ome hor la terra noue herbette, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scorgo, oue spenta, s'amiuò mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honora.



Canto Vincenzo Fronti

22

Ome hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produce,
 nome herbette, e fiori Lieta produce, e van scherzando insieme, insieme Cò le Gra-
 tie gl'Amori, Cò le gratie gl'Amo- ri, Perch'io così non rinuerdir l'A-
 loro Scor- go, oue spenta s'amiuò mia spe- me, mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honora. Nè stringo i rami, che co-
 tanto honora.



*'Amai frondosa Pianta,
 Nel cui grembo non pasce
 La Saetta di Giove,
 Mentre tue verdi foglie
 Io non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch' altrui tu chiami
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t' hà diradicata,
 Dal mio cor, che giamai
 Non ti rinuerdirai.*



*'Amai frondosa pianta, frondosa pianta, Nel cui grembo
 non po- ne, La Saet- ta di Giove, Mentre tue verdi
 foglie, io non vidi nemiche à le mie voglie: Ma poi, ch' altrui tu chiami, ch' altrui
 chiami, A la fresca ombra amata, E per me sfrondi i ra- mi,
 Co- sì fierodio t'ha dira- di- cata Dal mio cor, che giamai Nò vi rin-
 uerdira- i, che giamai Nò vi rinuerdira- i, Nò vi sin-
 uerdira- i.*

S Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, o per fulmine non perde.

O mutata è la legge
De la natura, o'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli vinoua,
E fa vendetta noua.
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma se nel lieto Aprile
Rinnerdir al mio crin non dee corona,
Secchiati anco Permessi in Helicon.

Canto Gio. Battista Mosto 24

S Ecco è l'arbor gentile, ij Secco è
l'arbor gentile, Che mai le frondi, e'l verde, O per gelo, o per fulmine non perde.
O per fulmine non perde. O mutata è la legge De la natura, o'l fo- le
ij o'l sole Men può di q'l, che suole, E sol le stell' Amore, e'l
môdo regge e'l mudo regge. Eco'l piombo, e cò l'oro, Mira- coli ri-
noua D'antico oltraggio ne l'amato allo- ro. Ma se nel lieto Aprile
Rinnerdir' al mio crin, rinnerdir' al mio crin, rinner- dir' al mio crin nò dee co-
rona, Secchiati anco Permessi, Secchiati anco Permessi in Helicon.
in Helico- na. in Helico- na.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir è spar' so
 Repente ogni mio bene..
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 C'è à me d'ombra è si scarso;
 Altri poi dia giocondo almo rifl'auro?



Canto Girolamo Belli

25

Mor, cò l'arbor mio, cò l'arber mio, E del suo verde à
 lo spa- rir è spar' so, Repente ogni mio bene, ij
 Ma lasso: Ma lasso: come auien, che questo lauro, come auien, come a-
 niè, che questo lauro, che questo lau- ro, Ch'è me d'ombra è si scarso, ij
 Altri poi dia giocon- do, Altri poi
 dia giocon- do, almo rifl'au- ro!



*Vimmo felici un tempo,
lo amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.*

*Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.*



Canto

Horatio Vecchi

26

Vimmo felici un tempo, ij Tu amata, & a-
mate in lieto stato, Tu d'amante nemica, Po'dime- nisti &
io Volsi in disdegno il giouenil desio. ij il gio-
uenil desi- o. Sdegno vuol, ch'io te'l dica, Sdegno, che nel mio petto,
Tiè viua l'onta, Tiè viua l'onta del mio don negletto, del mio don negletto,
del mio don negletto, E le fronde ne suelle, ij E le
fronde ne suelle, Del vostro lau- ro, hor secche, e già si
belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e
già si belle.

Gia non mi maraviglio,
 Se per me Lauro infido,
 I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d' Apollo vinta
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo seruento amare
 Mai ti potè seccare

Gia non mi maraviglio, Già nò mi maravi- glio
 Se per me lauro infido, I tuoi rami ad Amor I tuoi rami ad Amor nò fan più nido,
 Ma in arco bene di stupor' il ciglio, di stupor' il ciglio, di stupor' il ci-
 glio, Che sia d' Apollo vinta L'alta bellez- za, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, erai più cal- di cinta. Pur è ver, Pur è ver,
 che nè ardenti Lipi del suo bel volto, Nè foco dètro accolto, Nè foco
 dètro accol- to, Come l'altrui, Come l'altrui, del suo seruento teama re,
 Mai ti potè secca- re. Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.

Ul lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde:
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna:
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rimmerda, pur ti scerno;
 E ch' à l'antica, e tanta
 Legge d' Amor (Profana) hai fatto scerno;
 Secco, e vuoto è 'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d' Amore.



V'l lauro sempre verde, ij Ma per te

Ma per te sola ingrata, I dolci, e cari privilegi hor perde, privilegi hor

perde, Quando eri del tuo verde amando ornata, Dolce io segui- ua l'amo-

rosa insegna, l'amo rosa insegna, Ma poi, Ma poi, che secca pianta, Per me

che mai rimmerda pur ti scer- no, E ch' à l'antica, e tanta Legge d' Amor,

Profa- na, ha fat- to scerno, Secco, e vuoto è 'l mio core,

Vuoto insieme di lagrime, e d' Amo- re, Secco, e vuoto, è 'l mio core,

Vuoto insieme di lagrime, e d' Amore.



*Iusto disdegno Amore
 Ha rotto, sciolto, e spento
 Lo stral, il laccio, e'l foco,
 Che punse, che legò, ch'arse il mio core.*

*Nè più vi tien suo loco
 Il lauro secco, o verde, ch'ei si finga:
 Ma libero mi sento
 Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
 E in vano mi lusinga
 Bellezza infida, che giusto disdegno,
 Con troppo ingiusta offesa
 La libertà m'hà resa.*



Canto Del S. Francesco Pigna

29

Iusto disde- gno Amo- re, ij

Ha rotto sciolto, e spento, Lo stral il laccio, e'l

fo- co, Che punse, che legò, ch'arse il mio co- re: Il lauro sec-

co, o verde, ch'ei si finga: Ma li- bero mi sento Dal colpo, da l'incendio, da

l'incen- dio, Dal colpo da l'incendio, e dal ritegno, Ein vano mi lusi-

ga, Bellezza infida, Ein vano mi lusinga Belle- za Bellezza in-

fida, Cò troppo ingiusta offesa, ij La libertà m'hà

resa. La libertà, La libertà m'nà resa.

LE



LE



*Auro, olime, lauro ingrato
 Algun de pregi tuoi non hai smarr'io
 Più, che mai, odorato,
 Più, che mai, colorito:
 E pur non so quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo ristauro,
 O pianta infidiosa, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fide.*



Canto Dell'Ilustre S. Giovanni Bardi

30

Auro olime, lauro ingrato Algun de pregi tuoi, Algun de
 pregi tuoi non hai smarr'io Più, che mai odorato Più, che mai colorito,
 E pur nò so quel lauro, Ch'eri già del mio core, Con la fida ombra e col soave o-
 dore, Dolcissimo ristauro, O pianta infidiosa in cui si ve-
 de Con fiorita bellezza arida fe- de, O pianta infidiosa
 in cui si ve- de Con fiorita bellezza arida fe- de.

Coditi pur novo Terren quel lauro,
 Che trasporto poc' anzi instabil v'èto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'ber n'hai tu ristauo,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

Canto Giovanni di Macque 31

Goditi: Quell'auo, Goditi pur novo Terren quel lauro,
 Che trasporto poc' anzi instabil ven- to,
 instabil ven- to; Ma breue sia il cōtento, Poiche l'hai posto, in ombra,
 in foglie, e'n fros- de, Più volubil, che l'onde, ij
 Es'hor n'hai tu ristauo, ij Sappi, che go-
 do anco io, Sappi, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo,
 Che quel, ch'è fatto tuo non sia più mi- o. Che quel, ch'è fatto tuo, Che
 quel, ch'è fatto tuo non sia più mio.

Choro Primo. Canto à dieci. Luca Marentio



Vellaro, che fù in me già, che fù in me già così verde,
 Mai più fia, che rinnerde, Ma ecco al flegno, ch'io confaccio i voti, Le fecche
 foglie, Le fecche foglie, & il suo tronco rotto, Le fecche foglie, & il suo tronco
 rotto. Anzi tu folti, che troppo incoffite Il cor à nno Amante
 te Ratto volge, ma nel vostro ftuolo Vna non è, che fia contenta, Vna
 nò è, Vna non è, che fia conten- ta à vn folo, Hor poſcia,
 che l'uo errore Confefſi, io ſon contento, io ſon contento, Che nel tuo no-
 no amore, Verdeg- gi, Che nel tuo nono amore, Verdeg- gi,
 Verdeg- gi pur, che nel mio reſti ſpeno.

Choro Primo. Tenor primo à dieci. Luca Marentio.

32



Vellaro, che fù in me già, che fù in me già così verde, così
 verde, Mai più fia, che rinnerde, Ma ecco al flegno, ch'io confaccio i voti, Le fecche
 foglie, & il suo tronco rotto, ij Le fecche foglie, & il suo
 tronco rotto, Anzi tu folti, che troppo incoffite, Il cor à nno Amante
 Ratto volgeſti, ma nel vostro ftuolo, Vna non è, che fia contenta à vn ſo-
 lo, à vn ſo- lo. Hor poſcia, che l'uo errore Confef-
 ſi, io ſon cōtento, io ſon cōtento, Che nel tuo nono amore, ij
 Verdeg- gi, Verdeg- gi, par, che nel mio
 reſti ſpeno.

Grazie ti rendo, Grazie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore, Che
 sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che l'esser senza te,
 Che l'esser senza te, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te m'è il
 Paradiso. m'è il Paradiso.

Grazie ti rendo, Grazie ti rendo, e à te canna- mo Amore, canna-
 mo Amore, Che sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te,
 Che l'esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso, Che l'esser
 senza te m'è il Paradiso.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

Luca Marentio	2	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Costanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	20
Lebio Bertani	5	Nicolò Peruuè	21
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	22
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzasco Luzzaschi	8	Giouan Battista Mosto	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanelli	11	Marc'Antonio Ingegneri	27
Paolo Inardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburtio Massini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	30
Alessandro Strigio	15	Giouanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		



✻ TENORE ✻

IL LAVRO SECCO

Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI.



J N FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1582.

A' virtuosi Lettori.



CON la dotta mano ritocando ben temprate corde fa mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con exquisita diligenza da i più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & a voi dedicati, se ben mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, portan con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che la misurata dall'intalibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciosa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra scielta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempeliuamente colto restasse acerbetto, farà indubitabilmente condito nel foauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morfo de' gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarsi della protezione di alcun Principe, come ricercai costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona volta vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.



ENTRE l'Aura spirò nel verde Laure,
Felice in l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del'amate fuglie
Adolcia le mie doglie.
Hor perche (l'asso oime) secco ti vedo?
Forse l'foco, che moue
L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Giove,
Né il fulmine pauenti.
Ahi per me secco, e ad altri verde: le credo,
Che sotto à i sacri rami vn signor tale
Feder mi fe la tua virtù facile.



Tenore

Luca Marentio. 2

Entre l'aura spirò felice: fu l'ardore Cò chem'a
ccese il core, Che ho- to, Che lie- to à l'obra
del'amate fuglie A dolcia le mie doglie. A dolcia le mie doglie.
Oe perche (l'asso oime) secco ti ve- do? seco ti ue- do? forsi
fo- co forsi è l'foco- co caldi & arden- ti Ma tu l'i-
ra l'i- ra l'i- ra, di Giove Né il fulmine pauenti né il fulmi ne pau- e-
ti Ahi ahi p'me secco, e ad altri verde iocredo. iocredo Che sotto à i sacri rami uisogno ra
le Veder mi fe ij veder mi fe la tua virtù fata le Veder mi fe
Veder mi fe la tua virtù fata le Voder mi fe ij Veder mi fe la tua virtù fa ale


DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.

Tenore

Hippolito Fiorino.

3



De l'anima gio- ia'infini- ta Cura di
 questo core, Pianta gran tēpo nel mio sen nodri ta, nel mio sen no drita, Por-
 gon l'usata ai- ta, Porgo l'usata ai- ta, Questi occhi lasi à la tua
 sacra fronde, Che convertiti in onde Sono, mercè d'Amore, A ciò prenda
 da lor vita'e vigore. E tu crudel non vuoi, E tu crudel E
 tu crudel nò vuo- i, Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi, i. E tu cru-
 del E tu E tu crudel nò vuoi. Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.




 O pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, doue
 Mai non saetta Gione.
 (Ahi troppo grave errore)
 Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.



Tenore

Costanzo Porta 3

O pensai Quel dispietato Alloro, Quel dispietato Allo-
 ro, Che nacque già d'un cor crudel e ingra- to. E stimai
 che d'Amor, le frecce d'oro le frecce d'oro là folgorassin doue Mai
 non saet- ta Gione. (Ahi, Ahi troppo grave erro- re)
 Ma colpa mia non fù più che d'Amo- re più che d'Amo re. Ma
 colpa mia non fù più, che d'Amo- re.



*OV I il tuo plectro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fu sì verde.
Poco per noi rinverde:
Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
Però che tuttanua
Veggio, che nulla, ò poco
Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco.*



Tenore

Leito Bertani

5

Oai il tuo plectro Apollo A men lieta armonia

Mou il tuo plectro Apol lo A men lieta armonia, Poi che quel la-
ro Poiche quel lau- ro, che già fu sì verde, quel lauro, che già
fu sì verde: Ahi Ahi, che lo prouo e fol- lo, e
follo Pero che tutta uia Veggio, che nulla ò poco Veggio, che nulla ò poco
Pero che tutta uia Veggio che nulla ò po- co Scoppia più sì bel
lauro al mio gran foco Scoppia più sì bel lauro al mio grā foco al mio
gran fo- co-Scoppia più sì bel lauro al mio gran foco. al mio grā foco



Or fuggi infedel ombra
Del mio fianco pensier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiusto mio desio;
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.



Tenore.

Giaches d'Vvert.

6

Or fug- gi infedel
gombra Del mio fianco pensier pianta infelice Suelli la tua radi- ce Suelli
la tua radice, Suelli la tua radice dal cor mi- o C'hor
giusto sdegno sgombra, C'hor giusto sdegno sgom- bra, C'hor giusto sde-
gno sgom- bra Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio desi- o Quel ch'in
gombrò l'ingiusto mio desi- o, Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio desi- o
Nè fia più che mi sogne (Coronato di te) larue e menzo- gne (Coro-
nato di te) larue e menzogne. larue e menzogne. larue e menzogne.

M 'E pur stato dal core
 Furtivamente il Lauro
 Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
 E tu l'vedi, e consenti,
 Che quel, che l'ha rapito
 Non debba esser punito?
 Ma temo, che paventi
 Punir chi l'ha rubato
 Sol perche ancor tu sei di furto nato.

Tenore Giulio Eremita 7

M E pur stato dal co- re M'è pur stato dal
 core Furtivamēte il lauro, il lau- ro, Suel- to, che già, che
 già tu vi piantasti A- more, piantasti Amore, E tu l'vedi E tu l'vedi e cōienti, e
 consenti, Che quel, che l'ha rapito, Che q̃l che l'ha rapito Nō debba esser punito? Non
 debba esser punito? Ma temo che paventi Ma temo che pavēti Ma temo
 che pavēti Punir chi l'ha rubato Punir chi l'ha rubato Pu-
 nir chi l'ha rubato Sol perche ñcor m'fei Sol perche ñcor Sol perche ñcor tu sei di
 furto nato, di furto nato.

S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde;
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me; la pena mia
 Affai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

Tenore Luzzasco Luzzaschi 8

S E'l lauro è sempre verde E per fredda stagion fo-
 glia non perde. Se'l lauro è sempre verde E per fredda sta-
 gion fo- glia nò perde fo- glia nò per-
 de Ond'è che'l mio sfrondato E secco Ond'è à primave- ra sia
 resta- to? sia restato? Dhe se pur secco fosse à
 tut- ti come à me, Dhe se pur secco fosse à tut- ti come à me,
 la pena mia Affai meno sari- a; la pena mi- a Affai me-
 no sari- a, E à gli altri più che mai, verde fiori- sce. ver-
 de fiori- sce. verde fiorisce.

In primavera eterna
Già nel mio amor piantata,
Bell' aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha suelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.

C

In Prima: Già nel mio amor piatata O in Primavera eterna Già nel mio
amor piatata Bell' aurea arbor ingrata Chi è, Chi è, che t'ha suelta? il ven-
to? Chi è, Chi è, che t'ha suelta? il ven- to? Nò già, ma tuo ta-
len- to Nò già, ma tuo talen- to, ma tuo talento Dūque atterrata hor ver-
na, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, ogni mio amor s' interna. Dūque atterrata hor
verna Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, ogni mio
amor s' interna, ogni mio amor s' inter- na.

Tra mille, e più arborcelli un dolce Alloro
 Apparue à gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore,
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei.
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



Tenore Alessandro Milleuille 10

Ra mille, e più arborcelli. Tra mille, e più arborcelli un
 dolce Alloro Apparue à gli occhi miei. Di cui portai grà tēpo il capo adorno
 Di cui portai gran tempo il capo adorno, Hor come mai può Amore
 Ornar' altrui di così bel tesoro? Ben mostri, che tu sei. Fanciul, ch'in mē d'un gior
 no, Poco curando honore; Doni, e ritogli altrui, Doni, e ritogli al
 trui gio- ia, e dolore. Doni, e rito- gli altrui gio-
 ia, e dolore.



N El foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arsi gran tempo, e su l'ardor felice:
Hor ch' altri hanno ristaurò
Da la medesima fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
Perciò Amor non patisce compagnia.



Tenore Ruggiero Giouanelli. 11

El foco d'un bel lauro, d'un bel lauro, d'un bel lauro.
ro, d'un bel lauro Come vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
si gran tempo, po, Ar- si gran tempo,
po, e su l'ardor felice: Hor ch' altri h'no ristaurò, h'no ristaurò Da la medesima
fiamma, ma In me à dramma à dramma In me à dramma à dramma Manca l'ardore,
e in tutto spento fia, e in tutto spento fia, pche amor Perche amor Perche
Amor nò patisce compagnia, non patisce compagnia, pche Amor, pche A
mor Perche Amor nò patisce compagnia.

A Piè d'un lauro, che foai venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora per de,
 Ingrata la stagione chiamo, e infelice:
 Ma, s' auien, che per me più non fiorisca,
 Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca.



Tenore

Paulo Inardi.

13

Piè d'un lauro. A piè d'un lauro, che foai venti, A piè d'un
 lauro che foai ven- ti Scotea, Scotea, con dolci accenti,
 con dolci accenti, Mi viuea più che mai, più che mai lie- to più che mai lieto
 lie- to, lieto, e felice. Hor poi che del suo verde p' me più ogn' hora
 per- de, Ingrata la stagione, Ingrata la stagione chiamo, chiamo, chiamo, e infeli-
 ce: Ma s' auie, che per me Ma s' auien, che per me: Ma s' auie, che per me più non
 più non fiorisca, più non fiorisca, più non fiorisca; Amor fa, ch' altri almen non
 ne gioisca. Amor fa ch' altri almen, amor fa ch' altri almen, non ne gioisca. non ne
 gioisca. non ne non ne giois- ca.

M A fiamma, c'hai nel petto,
 Vien solo dal sembiante
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
 Vedi tu l'ossa, oue ti sei traslata
 Credendo esser amata?
 Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
 Ecco, ch' à me sol lice
 Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
 Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

Tenore Tiburtio Mallaino 13

L A fiamma, c'hai nel petto, Vien solo dal sembiante. Vien solo
 dal sembiante Di quest' infido tuo nouello Amante. Ma non già
 da l'interno Core, da l'interno Core, dou' hà ricetta Ge- lo, che vin-
 ce col suo freddo il ver- no Vedi tu, l'ossa, oue ti sei traslata,
 oue ti sei traslata, Credendo esser amata? Credè- do esser
 amato? Deh che tra se forse ti scherne forse ti scherne, e di ce; Ecco,
 Ecco, Ecco, ch' à me sol lice, Il bel lauro seccar, Lauro, che sfaccio, Lau-
 ro, che sfaccio, lauro, che sfaccio Col finto fo- co, e col nò fin-
 to, e col nò finto ghiaccio, e col nò fin- to ghiaccio.

Andante



M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più s'ia in vita:
Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita.



Tenore Claudio da Correggio 14

Entre il lauro gentil dai ra- mi d'oro, Olt'uo
rezzo ri- so fi- c: à me sol Col suo rezzo ristoro Fece à me sol sol suo
rezzo ristoro, Fece à me sol dal ciel gl'impetrar vi- ta
Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita, porge anco aita, porge anco a-
i. ta, Nò più iij. Nò più, Nò più: Ma gli leni Aquilò freddo ogni aita:
Ma gli leni Aquilò freddo ogni aita. Ma gli leni Aquilon, Ma gli leni Aquilon
freddo ogni aita. Ma gli leni: Aquilò, Ma gli leni Aquilò freddo ogni aita.

 On l'aura de sospir, l'acque de piau-ri
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur frutto, e fiore
 Nega: ma l'ombra d' suoi rami santi,
 Ond' io riprego Amore,
 Ch'imi lo possè, indi lo suella, e spianti.

Tenore Alelandro Striggio

15



On l'au- ra de sospir l'ac- que de pian-
 ti l'ac- que de pian- ti, Cresciuto è nel mio pet-
 to, Cresciuto è nel mio petto. Quasi terreno eletto Vn lauro verde, Vn lauro verde, Vn
 lauro verde ingrato ingrato al suo culto- re, Che no pua frutto e fiore Ne-
 ga Ne- ga Nega, Ne- ga, ma l'ôbra de suoi rami sâti, ma l'ômbra
 de suoi rami sâti, ij Ond'io riprego Amo re ij
 Ch'imi lo possè, Ch'imi lo possè, Ch'imi lo pos- se indi lo suella, in-
 di lo suella, indi lo suella, indi lo suella, e spianti, e spianti, e spian-
 ti, e spian- ti.

IN uano aſcondi il vero, in uan t' affanni,
Perche non mi ſi ſcopra
La tua perfidia, e i mal celati inganni.

Crudel, s' à nouo amore
Hai pur riuolto il core;
Godi, e le tue luſinghe altroue adopra;
Già non ſia, ch'èl tuo lauro in me germoglie
Mai più, del verde hor ſcoſſo, e delle foglie.

Tenore Annibal Zoilo. 16

IN uano aſcondi il vero, In uano aſcòdi il vero, in uan t' affan-
ni Perche non mi ſi ſcopra La tua perfidia, La tua perfidia,
e i mal celati inganni. Crudel t' à nouo amore Hai pur riuolto il core
Godi, Godi, e le tue luſinghe altroue adopra, altrou' adopra. Già non ſia,
ch'èl tuo lauro i me germoglie, Mai più in me germoglie, Mai più, del verde hor ſcoſſo, del
verde hor ſcoſſo, e de le foglie, e de le foglie. del verde hor ſcoſſo, e de le foglie,
e de le foglie.

D Al mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'efca, e'l foco;
 Con questa prese, e io quel m'arse il core;
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'aueo, cù ei non è più mio.
 Ah! cieco, e ingiusto Amore;
 Il farmi suo prigion sù nulla, ò poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io rveda il bel lauro,
 Che mi sù ombra, e ristaurò;
 Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.

D Al mio bel lau- ro Amo- re Ne trasse l'efca e'l fo-
 co, e con q'l m'arse il core. Et indi à poco à po-co, Secco: si il lau-
 ro, de io, Tardi m'aueo, ch'ei nò è più mio. Ah! cieco, e ingiust' Amo-
 re, Il farmi tuo prigion sù nulla, ò poco, Et ch'ardesse il mio core, Nel
 tuo perpetuo foco, Ma ch'io rveda il bel lauro, Seccarsi à me,
 e per gli altri fiorire, e per gl'altri fiorire, Quest'è q'l duol, ch'io nò posso sof-
 fire. Quest'è q'l duol, ch'io non posso soffri- re, ch'io nò posso soffri-
 re.

A Rsi mentre à voi placque,
Et al corteſe affiſto
Pagò tributo di ſoſpir il petto.
Ma poi che l'voſtro amore
Volgeſſe in altra parte,
Donna, s'eſtiſe anco il mio foco in parte.
Sorſe poi nouo ardore:
Ma ſiama ſu di ſilegno,
Che l' mio dono di voi ſtimabile indegno;
Queſto ſecò le chioſe
Del lauro, onde honoraua il voſtro nome



Tenore

Paolo Virchi

18

Rſi mètre à voi placque, mètre à voi placque, Et al
corteſe, Et al corteſe affe- to Pagò tributo Pagò tributo
di ſoſpir il petto: Ma poi ch' el voſtro amo- re Volge- ſte in altra par-
te, Volge- ſte in altra parte Dóna, Dóna, s'eſtiſe anco il mio foco in
parte: Sorſe poi nouo ardore: Ma ſiama ſu di ſilegno, Ma ſiama ſu di ſilegno,
di ſilegno Ch'el mio dono di voi, Ch'el mio dono di voi ſtima- ſtein-
de- gno, Queſto ſecò le chio- me, Queſto ſecò le
chio- me Del laur'ond'honoraua il voſtro nome, il voſtro nome.
il voſtro nome, ond'hono- rana il voſtro nome.



Vhi ama, viue in core
De l'amato, e si pafce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta,
Fida nouella porta.
Al vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.



Hi ama viue in core, viue in core De l'amato,
Chi ama viue in co- re De l'amato, e si pafce del suo amore, del
suo amore, e si pafce del suo amore, del suo amo- re. Mftra la fede,
che d'Amor è scorta, Fida nouella porta, Fida nouella porta, A l'uno, e
l'altro, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro petto, Del suo concorde affetto,
Del suo concorde affetto, Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor
nò si inuiene. Che senza fede Amor nò si mantiene. Onde più volte auuiene, Che
senza fede Amor non si inuie- ne, Che senza fede Amor non
si mantiene.

Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch'altero mi fece a,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mia
 Nel mongibel d'Amor:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi se tormi la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.



Tenore Alberto da l'Occa 20

P Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui, La fede fu, ch'altero mi fece a,
 Téprado, Téprado insieme il vostro affetto e'l mio, Nel mongi-
 bel d'Amore: Ma poi ch'empio desio Vi se tormi la fede, Vi se
 tormi la fede e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui
 Io sprezzo, io sprezzo la corona, e'l falso honore, e'l falso, e'l
 falso, e'l falso honore, Io cangio il foco in ghiaccio, E quanto arsi d'Amor,
 E quanto arsi d'Amor, E quanto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio. E quanto arsi
 d'Amor, di sdegno agghiaccio. 1;

S Ei tu quel lauro, che sì verde è more
 Mi dipinse nel core?
 E' pur segno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente
 Di foco sì repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie un poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto;
 Da pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Tenore Nicolò Peruue

21



Es tu quel lauro, che sì verde Amore, Mi dipinse nel
 core. E pur segno, che fosti Per me secco, se sei per altri ardente, Di foco sì re-
 pente, Ma tu mi tien nasco- sti, Gli aridi rami, (Ahi fal-
 so) e'n verde loco Nò son credu-lo non, nè cieco i tutto. Da pur le frasche à
 chi ne spera il frutto. Nò son credulo non, nè cieco i tutto, Da pur le frasche à
 chi ne spera il frutto.

 Ome hor la terra noue herbette, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scorgo,oue spenta, s'aiuò mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honore.

Tenore Vincenzo Fronti 21

 Om'hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta pro luce noue her-
 bette, e fiori Lieta produce, e van scherzando insieme, E van scher-
 zando insieme, Cò le gratie gli amo- ti, ij Perch'io co-
 si non rinuerdir l'Alloro, Scor- go, Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scor- go, s'aiuò mia speme, s'aiuò mia spe- me, Nè stringo i
 rami, Nè stringo i rami, che cotanto hono- ro, che cotanto honore, che co-
 tanto honore, Nè stringo i rami, Nè stringo i rami, che cotanto honore, ch-
 cotanto honore, che cotanto hono- ro.



*L'Amor frondosa Pianta,
 Nel cui grembo non piono
 La Sactta di Gione,
 Mentre tue verdi foglie
 Io non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch' altri tu chiami
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t'ha diradicata
 Dal mio cor, che giamai
 Non vi rinuerdirai.*



Tenore Bartolomeo Spontone 23

*L'Amor frondosa pianta; Nel cui grēbo nō piono, La saet-
 ta di Gione, di Gione, Io non vidi nemiche à le mie voglie, à
 le mie voglie: Ma poi, ch' altri tu chiami, ch' altri tu chiami, A la fresc' ombra a-
 mata; A la fresc' ombra amata, E per me sfrōdi i ra- mi, ij
 Così fier' odio t' hā di ra-di- cata, Dal mio cor, che gia-
 mai Nō vi rinuer- dirai. Nō vi rinuer- di-rai, che giamai Non vi rin-
 uerdira- i. Non vi rinuerdira- i.*

S Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, è l'verde
O per gelo, o per fulmine non perde.

Omutata è la legge

De la natura, o'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.

E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinova,
E fa vendetta noua

D'antico oltraggio ne l'amato alloro,

Ma se nel lieto Aprile

Rinuerrir al mio crin non dee corona,

Secchi si anco Per messo in Helicon.

S Tenore Gio. Battista Mosto 24

Ecco è l'arbor gentile, ij l'arbor ge-
tile, Secco è l'arbor gentile, Che mai le frondi è l'verde. O per gelo, o per fulmine non
per- de. ij O per gelo, o per fulmine non perde.

Omutata è la legge De la natura, De la natura, o'l Sole, E sol le
stelle Amo- re, Amore, Amore, e'l mondo regge, E fa vendetta
noua D'antico oltraggio ne l'amato alloro, Ma se nel lieto Aprile, Rinuer-
dit' al mio crin, Rinuerdit' al mio crin non dee corona. Secchi si anco Per messo
so in Helico- na. in Helico- na. in Helicon: Secchi si anco
Per- messo in Helico- na.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 Ch' à me d'ombra è sì scarso;
 Altri poi dia giocondo almo ristauro?

Tenore **Girolamo Belli** 25

Mor, cò l'arbor mio secca è mia spene, E del suo verde à
 lo sparire è sparso ij Repente ogni mio
 bene, ij Ma lasso: Ma lasso, che questo lauro,
 come auien, che q̃sto lauro, che q̃sto lauro, che q̃sto lauro, Ch' à me d'ombra è sì scar-
 so, ij Altri poi dia giocon- do, dia gio-
 con- do almo ristauro?



*Vimmo felici un tempo,
 Io amante, & amato,
 Tu amata, & amante in lieto stato.
 Tu d'amante nemica.
 Poi diuenisti, & io
 Volsi in disdegno il giouenil desio.
 Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
 Sdegno, che nel mio petto
 Tien viua l'onta del mio don negletto.
 E le fronde ne suelle
 Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.*



Tenore Oratio Vecchi

26

Vimmo felici un tempo, felici un tempo, Io amante, & a-
 maro, in lie- to stato, Ta d'amante nemica, Poi diue-
 nisti & io Volsi in disdegno il giouenil desi- o. Volsi in disdegno il
 giouenil, Volsi in disdegno il giouenil desio. Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
 Sdegno, che nel mio petto, Tiè viua l'onta, del mio don negletto, del mio don ne-
 gletto, Tiè viua l'onta del mio don negletto, E le fronde ne suelle, Del vo-
 stro lauro, Del vostro lauro, E le fronde ne suelle, Del vostro lauro, hor
 secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si bel-
 le. hor secche, e già si belle.

Gjà non mi marauiglio,
 Se per me Lauro infido,
 F'ruoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d'Apollò vinto.
 L'altra bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi cinto.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo feruente amare
 Mai ti potè seccare.

Tenore Marc'Antonio Ingegneri 27

Gjà non mi marauiglio, Se per me lauro infido, 1

tuei rami ad Amor nò fan più nido, nò fan più nido: Ma in arco bene di

stapòt' il ciglio, Che sia d'Apollò vinto l'altra bellezza, e sia di più

lucenti, Altra bellezza, e rai più caldi cinto, Pur è ver, che nè ardenti

Lampi del suo bel volto, che nè ardenti, Lapi del suo bel volto, Nè foco dentro accolto

Nè foco dentro accolto, Come l'altrui, Come l'altrui, del suo feruente amare,

Mai ti potè seccare, Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.

Allegro moderato



F U' l'haur sempre verde
Ma per te sola ingrata
I dolci, e cari privilegi hor perde:
Quando erà del tuo verde amando ornata
Dolce io seguiva l'amorosa insegna:
Ma poi ebbi secca pianta
Per me, che mai rinuerda, pur ti scerno;
E ch' à l' antica, e tanta
Legge d' Amor Profana, hai fatto scerno;
Secco, e vuoto d' l' mio core
Vuoto insieme di lagrime, e d' Amore.



Tenore

Annibal Stabile

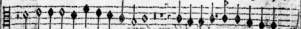
29



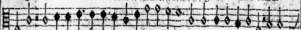
U' l'haur sempre verde. Ma per te sola ingrata, Ma per



te sola ingrata I dolci, e cari, I dolci, e cari privilegi hor perde.



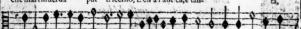
Quando erà del tuo verde amando ornata, Dolce io seguiva l'amorosa insegna.



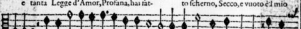
Ma poi, Ma poi, che secca pianta, Per me



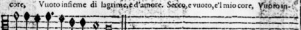
che mai rinuerda pur ti scerno, E ch' à l' antica, e tanta



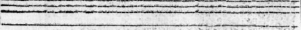
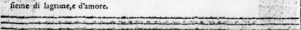
e tanta Legge d' Amor Profana, hai fatto scerno, Secco, e vuoto d' l' mio



core, Vuoto insieme di lagrime, e d' amore. Secco, e vuoto, e l' mio core, Vuoto in-



sieme di lagrime, e d' amore.





*Auro, ohime, lauro ingrato
 Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
 Più, che mai, odorato,*

*Più, che mai, colorito:
 E pur non sei quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo rislaurò.
 O pianta infidiosa, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fede.*



*Anno ohime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de
 pregi tuoi nò hai smarrito Più, che mai odorato, E pur non sei quel lau-
 ro, Ch'eri già del mio core Con la fid'ombra e col soave odo- re,
 Dolcissimo rislaurò, O pianta infidio- sa, O pianta infidio-
 sa in cui si vede Con fiorita bellez- za arida fe-
 de, O pianta in fidio- sa O pianta infidio- sa in cui si
 vede Con fiori- ta bellez- za arida fe- de.*

Odisi pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasporto poc' anzi instabil vëto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'hor n'hai tu ristaurato,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.



Tenore Giovanni di Macque

31

Odisi pur nouo Terren quel lauro, Godi- ti pur nouo
 Terren quel lauro, Che trasporto, Che trasporto poco anzi instabil
 ven- to, instabil ven- to; Ma breue
 sia il cōtento, Poiche l'hai posto, Poiche l'hai posto, in ombra, in foglie,
 e'n frö- de, Più volubil, che l'onde, E s'hor n'hai tu ristaurato,
 E s'hor n'hai tu ristaurato, Sappi, che go- do anco io, che go-
 do anco io, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo, Che quel, ch'è
 fatto tuo non sia più mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo non sia più
 mi- o.

Choro Secondo. Basso Luca Marentio.



Vel lauro: L'esser mi per te secco assai mi spiace, Che nò sù
mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giunto fà qì, ch' à r o' pia-
ce. Conosco, c'hai ragione, E sola, E sola, E sola incolpo
me, che di lasciarti Nò hebbi mai cagione: Ma bẽ d'esser tua sèpre, e sèpre amarti.
Grazie ti rendo. Grazie ti rēdo, e à te cantia- mo Amore, can-
tia- mo Amore, Che ci o l o n' habb i l core, e te da me, e te da
me di nissò, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te m'è il Pa-
radiso, m'è il Paradiso.

Choro Secondo. Alto Luca Marentio. 32



Vel lauro, L'esser mi per te secco assai mi spiace, Che non
sù mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giunto fà qì, ch' à m i piace.
Conosco, c'hai ragione, E sola incolpo me, incolpo me, E
sola incolpo me, che di lasciarti Nò hebbi mai cagione, Ma bẽ d'esser tua sèpre, e
sempre amat- ti. Grazie ti rendo, Grazie ti rendo, e à te
cantiamo Amore, cantia- mo Amore, Che ficio n' habb i l core,
e te da me, e te da me di nissò, m'è il Paradiso, m'è il Para-
diso. Che l'esser senza te m'è il Paradiso, m'è il Paradi- so.

Quell'antro, che fu in me già così verde,
 Mai più fia, che rimuerde;
 Ma ecco al flegmo, ch'io consacro in voto
 Le secche foglie, & il suo tronco rotto,
 L'offerta per te secco assai mi spiace,

Che non fa mio potere,
 Ma d'amor il potere,
 Ch'apparer giusto fa quel, ch'è noi piace.
 Anzi tu fosti, che troppo incofante.
 Il cor à nouo Amante
 Ratto volgesti: ma nel vostro stnolo
 Vna non è, che stia contenta à vn solo.

Confco c'hai ragione,
 E sola inco'po me, che di lasciarti
 Non hebbi mai cagione:
 Ma ben d'esser tua sempre, & sempre amarti.
 Hor poscia, che'l tuo errore
 Confessi, io son contento,
 Che nel tuo nouo amore
 Perdegi, pur che nel mio resti spento.
 Gente ti vado, & à te cantiamo Amore,
 Che sciolto n'habbi il core,
 E me da te, & te da me distiso,
 Che l'esser senza te m'è il Paradiso.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

Luca Marentio	2	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Costanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	20
Lelio Bertani	5	Nicolò Perutte	21
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	22
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzaſco Luzzafchi	8	Giouan Battista Mosto	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Aleſandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanelli	11	Marc' Antonio Ingegneri	27
Paolo Ifnardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburtio Maſſaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	30
Aleſandro Strigio	15	Giouanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		



✻ QVINTO ✻

IL LAVROSECCO

Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI

ALDO BRUNO
FOR. 1882



IN FERRARA, Per Vittorio Beloni. 1582.

A' virtuosi Lettori.



OME dotta mano ritoccando ben temprate corde fa mirabil contento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquisite diligenza da i più Eccellenti Compilatori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati: se ben mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infalibil giudicio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto potremo vn'altra scelta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbo, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morbo de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Principe, come ricercail costume d'hoggi tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'auro spirò nel verde Lauro,
Folice sul ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra dei amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Har perche (l'asso oime) secco ti vedo?
Forse è l'foco, che moue
L'alma de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Giove,
Nè l'fulmine paucati.
Ahi per me secco, e ad altri verde, Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn sogno tale
Veder mi fela tua virtù fatal.



Quinto Luca Marrentio. 2

Entre l'auro spirò nel verde Lauro Felice fu l'ardore,
Che lieto Che lieto, Che lieto, Che lieto à
l'ombra de l'amate foglie Addolcia le mie doglie Addolcia le mie doglie.
Or p che l'asso oime oime secco ti vedo? Foris è l'foco Forse
l'foco, che moue l'alma de' sospir miei caldi & ardenti Ma
tu l'ira, l'ira di Giove Nè il fulmine paucati. Ne il fulmine
paucati Ahi Ahi pome secco, e ad altri verdi io credo io credo, Che sotto à i
sacri rami vn sogno tale Veder mi fela tua virtù fatal le.
Veder mi fela tua virtù fatal la tua virtù fatal la tua virtù fatal


 D'E l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Acciò prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.

Quinto

Hippolito Fiorino

3



De l'anima: Pianta gran tempo nel mio sen nodrita Porgon l'v-
 futa al- ta Questi occhi lasi, Questi occhi lasi à la tua sacra fron-
 de Sono mercè d'Amore Acciò prenda da lor vi- ta,
 vita e vigore, E tu crudel, E tu crudel non vuoi, Ch'io viva à l'ombra
 de bei rami tuo- i E tu crudel E tu crudel, non vuoi, E tu cru-
 del, E tu crudel non vuoi i, Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.




 ::
Il pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, dove
 Mai non suetta Giove.
 (Ahi troppo grave errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.







Quinto

Collanzo Porta

4

O pensai dolce, e grato Quel dispietato Al-
 loro, Quel dispietato A l'a- ro. Che nacque già d'un cor cru de-
 l' e ingrato. Sperai frutti matu- ri Da cui sempre li rende acerbi e
 duri. Nè stimai. che d'Amor le frecce d'oro (Ahi, Ahi troppo
 gra- ue errore) Ma colpa mia non fu più, che d'Amo- re Ma
 colpa mia non fu più, che d'Amo- re. più che d'Amore.



OVI il tuo plettro Apollo

Amen lieta armonia,

Poi che quel Lauro, che già fu sì verde.

Poco per noi rinuerde:

Ahi, ch'io lo prouo (e follo)

Però che tuttauia,

Veggio, che nulla, ò poco

Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco.



Quinto

Helio Bertani

5

Quir à mè lieta armo- mia moui il tuo plettro Apollo

à men lieta armonia, à men lieta armoni- a Poi che quel lauro, che già

fu sì verde, che già fu sì ver- de Poco per noi rinuer-

de. Ahi Ahi Ahi che lo prouo e fol- lo, Però che tuttauia- a, Però

Però che tuttauia Veggio che nul- la o po- co Scoppia più sì bel

lan- ro, Scoppia più sì bel lauro al mio

grà foco. Scoppia più sì bel lauro, Scoppia più sì bel

lauro al mio gran fo- co. al mio gran fo- co

B

Il Lauro secco

H Or fuggi infedel ombra
 Del mio stanco pensier pianta infelice,
 Snelli la tua radice dal cor mio,
 C'hor giusto sdegno sgombra
 Quel ch'ingombro l'ingiuſto mio deſio;
 Nè ſia più, che mi ſogne
 (Coronato di te) larue, e menzogne.



Quinto.

Giaches d'Vvert

6

Or fuggi infedel ombra Del
 mio ſtanco penſier, Del mio ſtanco penſier pianta in felice Snelli la tua radice
 Snelli la tua radice dal cor mio C'hor giuſto ſdegno ſgom-
 bra, C'hor giuſto ſdegno ſgom- bra, C'hor giuſto ſdegno ſgombra Quel, ch'ingombro l'in-
 giuſto mio deſio l'ingiuſto mio deſio o Quel, ch'ingombro Quel, ch'ingombro l'in-
 giuſto mio deſio o Quel ch'ingombro l'ingiuſto mio deſio o Nè ſia
 più che mi ſogne Nè ſia più che mi ſogne (Coronato di te) larue e menzogne Nè
 ſia più che mi ſogne (Coronato di te) larue e menzo- gne lar-
 ue e menzogne (Coronato di te) larue e menzogne larue e menzo- gne.

M'E pur stato dal core
Furtiuamente il Lauro
Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
E tu l'vedi, e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che pauenti
Punir chi l'ha rubato
Sol perche ancor tu sei di furto nato.

Quinto.

Giulio Eremita 7



E pur stato dalco- re, Mè pur stato dalco-
re, dalcore furtiuamente il lauro, furtiuamente il lauro, il fan-
ro Suelto, che già che già tu vi piantas- ti Amore, che già tu vi pià
tasti Amore. E tu l'vedi e consenti, che quel che l'ha, rapito, Che quel che
Tha ra- pito Non debba esser punito? Non debba esser puni- to?
Ma temo, che pauenti, Ma temo che pauenti Punir chi l'ha ruba-
to Punir chi l'ha ruba to, Sol perche ancor tu sei, tu sei,
Sol perche ancor tu sei, Sol perche ancor tu sei di furto nato, di furto na- to.

S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me; la pena mia
 Assai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

Quinto Luzzasco Luzzaschi 8

S E'l lauro. E per fredda stagion fo- glian non per-
 de, E per fredda stagion fo- glian non perde. Se'l lauro è sèpre
 verde, E per fredda stagion fo- glian nò perde, nò perde, foglia nò
 per- de, Ond'è à primavera sia restato? che'l mio sfrondato E
 secco à primavera, à primavera, sia restato? Dhe se pur secco fu-
 se à tut- ti come à me. Dhe se pur secco fosse à tut- ti com'è
 me la pena mia la pena mia la pena mia Assai meno fari-
 a. Ma ingrato solo à me secco languis- ce, E à gli altri più che mai verde
 fiorisce. ver- de ver- de fiori sce.

In primavera eterna
 Già nel mio amor piantata,
 Bell' aurea arbor ingrata;
 Chi è, che t'ha suelta? il vento?
 Non già, ma tuo talento.
 Dunque atterrata hor verna,
 Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.



Quinto.

Andrea Gabrieli 9

In Primavera: già nel mio amor piantata O' in Primavera eter-
na Già nel mio amor piantata Bella aurea arbor ingrata Chi è Chi è che t'ha
suelta? il vento? Chi è Chi è che t'ha suelta? il ven-
to? Non già, ma tuo talento Non già Non già, ma tuo talento.
Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, ogni mio amor s'inter- na
Dunque atterrata verna, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni mio amor
s'inter- na. Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.
ogni mio amor s'inter- na.



*Ra mille, e più arborfcelli un dolce Alloro
 Apparue a gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore
 Orar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.*



Quinto Alessandro Milleville 10

Ra mille e più arborfcelli u dolce Alloro Apparue a
gliocchi miei, Di cui portai gran tēpò il capo adorno, Di cui portai grā tēpò i capo ador-
no; Hor come mai può Amo- re, Hor come mai può Amore Ornar' altrui
di così bel tesoro? Ben mostri, che tu sei fanciul, ch'in men d'un giorno
Doni, e ritogli altrui Doni, e ritogli altrui gio- ia e dolore.
Doni, e ritogli altrui gio- ia, e dolore.



N El foco d'un bel lauro ,
Come vnica Fenice ,
Arſi gran tempo, e ſu l'ardor felice :
Hor ch'altri hanno riſtauro
Da la medefina fiamma ,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore ; e in tutto ſpento ſia .
Perch' Amor non patifce compagnia .



Quinto.

Ruggiero Giouannelli 11



El fo- co d'un bel lauro, d'un bel
lauro, d'un bel lauro, Còe vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
ſi gran tempo Ar- ſi gran tempo, e ſu l'ardor felice: Hor ch'altri hanno
riſtauro Hor ch'altri hanno riſtauro Da la medefina fiam- ma In
me à dramma à dramma In me à dramma à dramma Manca l'ardore, e in tutto ſpé-
to ſia, e in tutto ſpento ſia, Perche Amor ij ij non patifce
compagnia Perche Amor nò patifce compagnia. Perche Amor nò patifce
compagnia Perche Amor nò patifce compagnia.

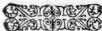
A Più d'un lauro, che foau-venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi vinca più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora perde,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s' auien, che per me più non fiorisca,
 Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca.

Quinto Paulo Inardi. 12

A Più d'un lauro, che foau-venti. A più d'un lauro, A
 più d'un lauro, che foau-venti Scotean, Scotean con dolci accenti,
 con dolci accenti, Mi vinca più che mai che mai lie- to e felice.
 più che mai lieto lieto e felice. Hor poi che del suo verde Per me più o-
 gn' hora perde, ingrata la stagion, chiamo e infelice, chiamo e infelice Ma s'a-
 uien, che per me più non fiorisca, Ma s'auien, che per me più non fiorisca, più non fio-
 risca più non fioris- ca, Amor fa, ch' altri almen non ne gio-
 isca non ne giois- ca. Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca non
 ne gioisca. gioisca. non ne gioisca. non ne gioisca.



A fiamma, c'hai nel petto,
 Vien solo dal sembiante
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co'l suo freddo il verno.
 Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
 Credendo esser amata?
 Deb, che tra se forse ti scherne, e dice:
 Ecco, c'ha me sol lice
 Il bell'auro seccar, lauro, che sfaccio
 Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.



Quinto Tiburtio Massaini 13

A fiamma c'hai nel petto, Viè lo dal sembiante, ij

Di questo infido tuo nouell' Amante.

Ma nò già da l'interno Core, dou' hà ricetta Ge- lo, che vin-

ce col suo freddo il verno. Ve di tu lassa, oue ti sei, oue ti sei,

oue ti sei traslata. Credendo esser amata? ij

Deh che tra se, Deh che tra se forse ti scherne, for se ti scherne, e di-ce, Ecco,

Ecco, ch'ha me sol lice, Il bel lauro seccar, Il bel lauro seccar, lanto, che sfaccio

Col finto fo- co, Col finto foco, e col nò tin- to ghiaccio,

e col nò tin- to ghiaccio.



M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
 Col suo rezzo, ristoro
 Fece à me sol, dat'cel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita,
 Non più, non più sia in vita:
 Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita.



Quinto Claudio da Correggio 14

Entre il lauro gentil dai rami d'o- ro.

Col suo rezzo ri- storo, Fece à me sol, Col suo rezzo ri sto ro Fece à me sol, Col suo

rez- zo ri sto ro Fece à me sol dal ciel gl'ipetrar vi- ta: Ma poi ch'al cal-

do altrui, porge anco ai- ta, porge anco ai- ta, Nò più, ij

Nò più, Nò più sia in vita: Ma gli leni Aquilon freddo ogni ai ta. ij

Ma gli leni Aquilò, Ma gli leni Aquilò fredd'ogni ai-

ta. Ma gli leni Aquilò, Ma gli leni Aquilò, fredd'ogni ai- ta.

C On l'aura de sospir, l'acque de pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo culture,
 Che non pur frutto, e fiore
 Rega: ma l'ombra de suoi rami santi;
 Ond'io riprego Amate,
 Ch'ioi lo pose, in di lo suella, e spianti.

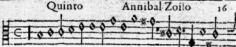


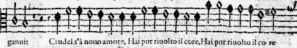
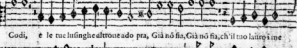
Quinto Alessandro Striggio

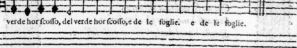
On l'au- ra de sospir, l'ac- que de pianti, Cres- ciuto è
 de sospir l'ac- que l'ac- que de pianti, Cres- ciuto è
 nel mio petto, ij Quasi ter- reno eletto, Un lauro
 verde, ij Un lauro verde ingrato al suo culture, ij
 Che non pur fruit- to e fio- re, ij Ne- ga,
 Ne- ga, ij Ne- ga, ij ma l'ombra de suoi rami
 santi, ij Ond'io ripg' Amo- re, Ond'io, ij
 Ch'ioi lo pose, ij ij ij ij
 in di lo suella, ij ij e spianti, ij ij e spian- ti.


U nano aſcondi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi ſi ſcopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur riuolto il core;
 Godi, e le tue luſinghe altroue adopra;
 Già non ſia, che l' tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde hor ſcoſſo, e delle foglie.

Quinto Annibal Zoilo 16


 N uano aſcondi il vero in uan t' affanni in uan t' affan ni

 Perche nò mi ſi ſcopra La tua perfidia, La tua per ſidia, ei mal ei mal celati in-

 ganni: Crudel s' à nouo amore, Hai pur riuolto il core, Hai pur riuolto il co re

 Godi, e le tue luſinghe altroue ado pra, Già nò ſia, Già nò ſia, ch' il tuo lauro i me

 germoglie Mai più del verde hor ſcoſſo e de le foglie, del verde hor ſcoſſo, del

 verde hor ſcoſſo, del verde hor ſcoſſo, e de le foglie, e de le foglie.

D Al mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'efca, e'l foco,
 Con questa prese, e cō quel m'arse il core,
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'anedo, ch'ei non è più mio.
 Abi cieco, e ingiusto Amore,
 Il farmi tuo prigion s'ù nulla, à poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io veda il bel lauro,
 Che mi s'ù ombra, e ristauro;
 Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.



Quinto Innocentio Alberti

17

Al mio bel lau- ro Amore, Ne trasse l'efca, e'l foco,
 e con q̃l m'arse il core. Et indi à po- co à poco, Seccos- si il lauro,
 Seccossi il lau- ro, & io, Tardi m'anedo, ch'ei nō è più mio; Abi cie-
 co, e igiust' Amo- re, Il farmi tuo prigiō s'ù nulla, à poco,
 Nel tuo Nel tuo perpetuo foco, Ma ch'io veda il bel lau- ro,
 Che mi s'ù ombra, e ristau- ro, Seccarsi à me, e per gl'altri fiorire, Quell'è
 q̃l duol, ch'io nō posso soffri- re. Quell'è q̃l duol, ch'io nō posso suf-
 fire. c'h'io nō posso soffrire.

A Rsi mentre à voi piacque,
 Et al cortese affetto
 Pagò tributo di sospir il petto.
 Ma poi che'l vostro amore
 Volgeste in altra parte,
 Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
 Sorse poi nouo ardore:
 Ma fiamma fù di sdegno,
 Che'l mio dono di voi stimasse indegno;
 Questo seccò le chierme
 Del lauro, onde honoraua il vostro nome.



Quinto

Paolo Virchi

18

Rsi m'èr à voi piacque, m'èr à voi piacque. Et al
 cor-
 tese affetto Pagò tributo, Pagò tribu- to di sospir' il pet-
 to: di sospir il petto Volge- ste in altra parte, Volge-
 ste in altra par- te, Donna, Sorse poi nouo ardore: Ma fiamma fù,
 Ma fiamma fù di sdegno, Ma fiamma fù, Ma fiamma fù di sdegno Che'l mio
 dono di voi stimasse indegno: Questo seccò le chierme, Del lauro, on-
 de honoraua il vostro nome. Del lauro, onde honor- ua il vostro nome.
 onde honoraua il vostro nome il vostro no- me.



Mhi ama, viue in core,
De l'amato, e si pafce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è fiorta,
Fida nouella porta
Al vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.



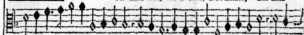
Quinto

Francelco Manara

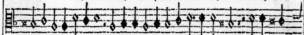
19



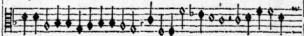
Hi ama viue, viue in core, De l'amato, Chi ama



viue in co- re, De l'amato, e si pafce del suo amore, del suo amore, e si



pafce del suo amo- re, Mentre la fede, che d'Amor è fiorta, Fida no-



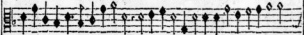
uella porta, Fida nouella porta, Al l'uno, e l'altro petto, Al l'uno, e l'altro



pet- to, Del suo concorde affet- to, Del suo concorde affetto, Onde



più volte auui- ne, Che senza fe- de Amor nò si muiene, Che senza



fede Amor nò si mantiene, Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nò



si mantie- ne, Che senza fede Amor non si mantie- ne.

Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fù, ch'altero mi facea,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amore:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.



Quinto Albergo da l'Occa 20

Ero, se coronato, e trionfante, Di lauro un tempo
 fui, La fede fù, ch'altero mi facea, La fede fù, ch'altero mi
 facea, a, Téptido, Téptido, Téptid'insieme il vo- str'affetto, e'l mi-
 o, Nel mongibel d'Amore: Vi fe tormi la fo- de, Vi fe tormi
 la fede, e darla altrui, i, e darla altrui, e darla altrui, Io sprezzo, Io sprezzo
 la corona, Io sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso hono- re,
 Io cangio il fo- co in ghiac- cio, ij
 E quãto arsi d'Amor, ij E quãto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio,
 E quãto arsi d'Amor, ij di sdegno agghiaccio, ij

E Erò, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fù, ch'altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amore:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi fe tormi la fede, e darla altermi;
 Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arti d'amor, di sdegno agghiaccio.



Quinto Alberro dal'Occa 29

E Erò, se coronato, e trionfante, Di lauro un tempo
 fui, La fede fù, ch'altero mi faceva, La fede fù, ch'altero mi
 faceva, a, Téprido, Téprido, Téprid'insieme il vo- str'affetto, e'l mi-
 o, Nel mongibel d'Amore: Vi fe tormi la fe- de, Vi fe tormi
 la fede, e darla altermi, e darla altermi, e darla altermi, Io sprezzo, Io sprezzo
 la corona, Io sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso hono- re,
 Io cigio il fo- co in ghiac- cio, ij
 Equato arti d'Amor, ij E quato arti d'Amor, di sdegno agghiaccio,
 E quato arti d'Amor, ij di sdegno agghiaccio. ij



S Ei tu quel lauro, che si verde Amore
Mi dipinse nel core?
E' pur segno, che fosti
Per me secco, se sei per altri ardente
Di foco si repente.
Ma tu mi tien nascosti
Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
Mostri le foglie un poco.
Non son credulo non, nè cieco in tutto;
Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Enu: Chesi verde Amore, che si verde Amore, Mi dipin-
se nel core, E pur segno, che fosti Per me secco, se sei per altri ardente, Di fo-
co si repente, Ma tu mi tieni, Ma tu mi tien nascosti Gli aridi ra-
mi (Ahi falso) e'n verde loco, Mostri le foglie un po- co. Nò son
credulo non, nè cieco i tutto. à chi ne spera il frutto. Nò son credulo non, nè
cieco i tutto, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.


 Ome hor la terra noue herbe, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rimuer di l'Alloro
 Scorgo, oue spenta, s'aiuò mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honora.

Quinto Vincenzo Fronti 23


 On'hor la terra noue herbe, e fiori, Lieta produce,
 e van scherzando insieme, Con le gratie gli amo- ri, ij
 Perch'io così non rinuer di l'Alloro, Sco- go, Perch'io co-
 stin rinuer die l'Alloro, Scorgo, oue spenta s'aiuò mia speme, s'ai-
 uò mia speme, s'aiuò mia speme, Nè stringo i rami, Nè stringo i rami, che cotan-
 to honora, che cotanto honora, che cotanto honora, Nè stringo i rami, Nè stringo i
 rami, che cotanto hono- ro, che cotanto honora, che cotanto honora.



*'Amalfondosa Pianta,
 Nel cui grembo non piove,
 La Saetta di Giove,
 Mentre tue verdi foglie
 Io non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch'alterni tu chiami
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t'ha divadicata
 Dal mio cor, che giamai
 Non vi rimanderai.*



Quinto Bartolomeo Spontone 23

*'Amalfondosa Pianta, Nel cui grembo non piove,
 La Saetta di Giove, Mentre tue verdi foglie,
 Io non vidi nemiche à le mie voglie: Ma poi, ch'altri tu chiami, A la fresca om-
 bra amata, E per me sfrondi i rami,
 Così fier' odio t'ha divadicata, Dal mio cor, Dal mio cor, che giamai,
 Nò vi rimanderai, Nò vi rimanderai, che giamai, Nò vi rin-
 derai. I. Nò vi rimanderai.*

S Ecco è l'arbor gentile,
 Che mai le frondi, e l'erbe
 O per gelo, o per fulmine non perde.
 O mutata è la legge
 De la natura, o'l Sole,
 Men può di quel che suole,
 E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
 E col piombo, e con l'oro
 Miracoli rinnova,
 E fa vendetta noua
 D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
 Ma se nel lieto Aprile
 Rinuerdir al mio crin non dee corona,
 Secchissi anco Permessi in Helicon.

Quinto Gio. Battista Mosto 24

S Ecco è l'arbor gentile, Secco è l'arbor gentile, Che mai
 le frondi, e l'erbe, O per gelo, o per fulmine non perde. o per fulmine
 non perde. non per- de. Omniata è la legge De la natura, De la natura, o'l
 sole, o'l sole, Mé può di quel che suole, E sol le stelle Amore, e'l mondo reg- ge,
 e'l mondo regge, Ecco'l piombo, e col l'oro, Mira colli rinnova, E fa vendet-
 ta noua, Ma se nel lieto Aprile Rinuerdir al mio crin, Ma se nel lieto A-
 prile Rinuerdir al mio crin, non dee corona, Secchissi anco Permessi, Secchissi
 anco Permessi in Heli co- na. Secchissi anco Permessi in Heli-
 con. in Heli- co- na.

A Mor, com l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auen, che questo lauro;
 Ch' à me d'ombra è sì scarso;
 Altri poi dia giocondo almo ristaurò?



Quinto

Girolamo Belli

25

Mor, cò l'arbor mio, cò l'arbor mio secca è mia spe-

ne, E del suo verde à lo ipa rure è sparso, ij

Repete ogni mio bene, ij

Ma lasso: Ma lasso: Ma lasso

come auen, che questo lauro, che questo lauro, come auen, come auen, che questo

lau- ro, che questo lauro, Ch' à me d'ombra è sì scarso, ij

Al-

trui poi dia giocon- do, dia giocon- do, dia giocon- do,

dia giocon- do almo ristaurò?



*Vimmo felici un tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.*

*Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giovenil desio.
Sdegno vuol, ch'io t'e'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Ti uia l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.*



Quinto Horatio Vecchi

26

*Vimmo fe-lici un tem-po, Fui-mo fe-lici un tem-po, Io aman-
te, & a-mato, Tu ama-ta, & am-an-te in lie-to sta-to, Tu d'am-i-te ne-
mica, Poi di-uen-isti, & io Volsi in dis-degno il gio-ue-nil de-sio ij
Volsi in dis-degno il gio-ue-nil de-sio. Sdegno vuol, ch'io t'e'l
di-ca, Sdegno, che nel m'io pet-to, Ti'e' uia l'on-ta, ij Ti'e' uia l'on-ta
del mio do' neglet-to, del mio do' neglet-to neglet-to, E le fr-on-de ne su-elle, ij
E le fr-on-de ne su-elle, Del vo-stro lau-ro, Del vo-stro lau-ro, hor
se-cche, e già si bel-le. hor se-cche, e già si bel-le. hor se-cche, e già si bel-le. hor se-c-
che, e già si bel-le. hor se-cche, e già si bel-le.*

Gia non mi marauiglio,
 Se per me L'auro infido,
 I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma in arco bene di stupor il ciglio,
 Che sia d' Apollo tinta
 L'altra bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi tinta.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo feruente amare
 Mai ti potè seccare



Quinto Marc' Antonio Ingegneri 27

Li non mi marauiglio, ij Se
 per me l'auro infido, I tuo rami ad Amor nō fan più nido, Main arco bene di
 stupor' il ci- glio, di stupor' il ci- glio, Che sia d'Apol-
 lo tinta l'altra bellezza, e sia di più lucenti Altra bellezza, erai più
 caldi cin- ta. Pur è ver, Pur è ver, che nè ardenti Lāpi del suo bel volto, del
 suo bel vol- to, Nè foco dētro accolto, Nè focu den- tro accolto,
 Come l'altrui, Come l'altrui, del suo feruente amare, Mai ti potè seccare.
 Mai ti potè seccare. Mai ti potè secca- re.

V'l lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde :
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna :
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rimuerda, pur ti scerno ;
 E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'Amor (Profana) hai fatto scernere,
 Secco, e vuoto è 'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

Quinto Annibal Stabile 28

F

V'l lauro sempre verde, Ma per te sola ingrata, Ma per
 te sola ingrata, I dolci, e cari privilegi hor perde, Quando eri del
 tuo verde amando ornata, Dolce seguiva, Dolce segui-ua l'amorosa insegna :
 Ma poi che secca pianta pur ti scer- no, E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'amor, Profana, hai fatto scernere, Secco, e vuoto, è 'l mio core, Vuoto in-
 sieme di lagrime, e d'amore. Secco, e vuoto è 'l mio core, Vuoto insieme di la-
 grime, e d'Amo- re.



*Inusto disdegno Amore
Ha rotto, sciolto, e spento
Lo stral, il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.*

*Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, o verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritengo;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida, che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà refusa.*



Quinto Del S. Francesco Pigna

29

Inusto disdegno Amore, Giusto
disdegno Amore, Hà rotto, Hà rotto sciolto, e spento, Lo stral, il laccio, Lo stral il
laccio, e'l foco, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, o verde, ch'ei si finga: Ma libero mi sento Dal colpo, da l'in-
cendio, Dal colpo da l'incendio dal ritengo: Ein vano mi lu-
singa, ij Bellezza in fida, Bellezza infi-
da,
Con troppo ingiusta offesa, ij La libertà, La libe-
tà m'hà refusa. La libertà m'hà refusa.



*Auro, obime, lauro ingrato
 Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
 Più, che mai, odorato,*

*Più, che mai, colorito:
 E pur non sei quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo rissuono.
 O pianta infidiosa, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fede.*



Quinto Del' Illustre S. Giovanni Bardi 36

Auro obime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de

pregi tuoi nò hai smarrito Più, che mai odo- rato, Più, ch'è mai colo- rito,

E pur non sei quel lau- ro, Ch'eri già del mio core Con la fid'ombra e col soa-

ve odo- re, Dolcissimo rissuono, O pianta infidio- sa, O pianta infidio- sa

in cui si vede Con fiorita bellezza Con fiorita bellezza arida fede, O

pianta in fidio- sa O pianta infidio- sa in cui si vede Cò fiori- ta bel-

lezza Con fiori ta bellezza arida fede.

A non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non

che s'è, non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non

che s'è, non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non

G Oditi pur nono Terren quel lauro,
Che trasporto poc' anzi instabil vèto,
Ma breue sia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, s' n' fròde
Più volubil, che l'onde.
E s' hor n' hai tu ristaurò,
Sappi, che godo anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

che s'è, non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non

che s'è, non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non

che s'è, non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non

che s'è, non opit, si ch'è, ingratissimo, quando non



Quinto Giovanni di Macque 31

Oditi pur nono Terren quel lauro, Godi ti pur no-
no Terren quel lauro, Che trasporto poc' anzi instabil vè-

to, Che trasporto poc' anzi instabil ven-

to, Poi, che l'hai posto, in ombra, in foglie, e'n frò-

de, Più volubil che l'onde, Più volubil, che l'on-

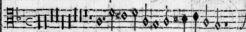
de, E s' hor n' hai tu ristaurò, Sappi, Sappi, che go-

do anco io, Sappi, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo non sia più

mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo nò sia più mi- o. nò sia più mio.



Choro secôdo Tenor primo à dieci Luca Ma'rentio

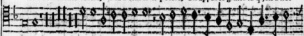


Vell'auror

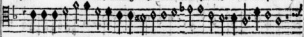
L'essermi per te secco affai mi frâce,



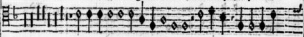
Che non fù mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giust'ò fà q'ch' à noi



piace. Conosco, c'hai ragione, E sola incolpo me, E sola incolpo me,



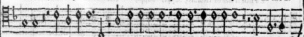
che di lasciarti Nò hebbi mai cagione: Ma b'è d'esser tua sèpre, e sèpre amarti.



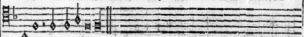
Gratie ti rendo, Gratie ti r'è lo, e à te cantiamo Amore, can-



tiamo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da me di-



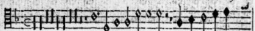
uiso, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te. m'è il Para-



diso, m'è il Paradiso.

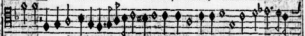


Choro secôdo Tenor secôdo à dieci Luca Ma'rentio 32

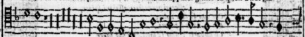


Vell'auror,

L'essermi per te secco, Che non fù mio vo-



lere, Ma d'Amor' il pote- re, Ch'apparer giust'ò fà q'ch' à noi ma-



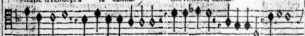
ce. Conosco c'hai ragione, E sola, E sola incolpo me, E



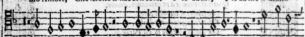
sola, Ma b'è d'esser tua sèpre, e sèpre amarti. Gratie ti rendo,



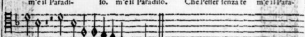
Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantia-



mo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da me diuiso



m'è il Paradi- fo, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te m'è il Para-



d fo, m'è il Paradi-



*Q*uella, che fu in me già con verde,
 Mai più ha che rinverde;
 Ma ecco all'altro, ch'io consacro in voto
 Le secche foglie, & il suo tronco rotto.
 L'essersi per te secco affai mi spiace,

*C*he non fanno volere,
 Ma d'aver il potere,
 Ch'appare giusto fa quel, ch'a noi piace.
 Anzi tu fosti, che troppo incoostante
 Il cor a nono Amante
 Ratto volgesti: ma nel vostro stuolo
 Fua non è, che sia contenta d'un solo.



*Q*uesto C'hai ragione,
 E sole incolpomi, che di lasciarti
 Non debbi mai cagione:
 Ma ben d'esser tua sempre e sempre amarti.
 Hor poscia, che l'uno crasse

*C*onfessi, lo son contento,
 Che nel tuo nono amore
 Perdegg, pur, che nel mio resti spento.
 Grazie ti rendo, e a te cantiamo Amore,
 Che seoltro n'habbi il core,
 E me da te, e te da me diuiso,
 Che l'esser senza te m'è il Paradiso.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

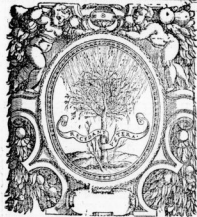
Luca Marentio	1	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Coisanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	10
Lelio Bertani	5	Nicolo Peruu	11
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	12
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	13
Luzzasco Luzzaschi	8	Giouan Battista Mosto	14
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	15
Alessandro Milleville	10	Horatio Vecchi	16
Ruggiero Giouanelli	11	Marc'Antonio Ingegneri	17
Paolo Isnardi	12	Annibal Stabile	18
Tiburzio Massaini	13	Francesco Pigna	19
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	20
Alessandro Strigio	15	Giouanni di Macque	21
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	22
Innocentio Alberti	17		



ALTO

IL LAVRO SECCO

Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI.



J. N. FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1532.

A' virtuosi Lettori.



COME dotta mano ritoccando ben temprate corde fa mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquisitezza diligenza dai più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se ben mercede v'oltra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che si misurata dall'intallibil giudicio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra sciera di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si possono aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, farà indubitabilmente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morio de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Prencipe, come ricercail costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Laura,
Felice l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto a l'ombra del' amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (l'asso oime) secco ti vedo i
Forse l'foco, che mone
L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Giove
Né l'fulmine paucati.
Ahi per me secco, e ad altri verde; se crede,
Che fatto ai sacri rami vn foglio tale
Veder mi fe la tua virginità.

Alto Luca Marentio. 2

MENTRE l'aura spirò nel verde Laura,
Felice l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto a l'ombra del' amate foglie
Addolcia le mie doglie.

Or perche (l'asso oime) secco ti vedo forse l'foco
forse l'foco, che mone l'anima de' sospir miei caldi, et ardenti. Ma tu l'ira
di Giove Né il fulmine paucati Né il fulmine
ne paucati Ahi per me secco, e ad altri verde iocredo, iocredo Che fatto ai sacri rami vn
foglio tale Veder mi fe veder mi fe la tua virginità fatale. Veder mi fe Veder mi
fe la tua virginità fatale Veder mi fe Veder mi fe la tua virginità fatale


DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Acciò prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.

Alto Hippolito Fiorino. 3



De l'anima mia gioia infinita. Cu-
 ra di questo core, Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 nodrita, Questi occhi lasi Porgo l'usata aita, Questi occhi lasi à la
 tua sacra fronde, Che convertiti in onde Sono, mercè d'Amore,
 Acciò prenda da lor vita, e vigore. non vuoi, E
 tu crudel non vuoi, Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi. i. E
 tu crudel E tu crudel non vuoi. E tu crudel non vuoi, Ch'io vi-
 va à l'ombra de bei rami tuoi. i.




 O pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, dove
 Mai non saetta Giove.
 (Ah! troppo grave errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.





Alto Costanzo Porta 4



O pensai dolce e grato Quel dispietato Alloro, Che

nacque già d'un cor crudel' e ingrato. crudel' e ingrato; Sperai frutti matu-

ri, Da cui sempre li rende acerbi e duri Nè stimai, che d'Amo-

le frecce d'oro là folgorassin dove Mai non saetta Gio-

(Ah! troppo grave erro- re) Ma colpa mia non fu più, che d'A-

mo- re. più, che d'Amo- re.



M OVI, il tuo plettro Apollo
 A men lieta armonia,
 Poi che quel Lauro, che già fu sì verde.
 Poco per noi rinuerde:
 Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
 Però che tuttauia,
 Veggo, che nulla, ò poco
 Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco .



Alto

Helio Bertani.

5

Oui il tuo plettro Apollo Amen lieta ar moni-

a, Moni il tuo plettro Apollo, Moni il tuo plettro Apollo A men lieta, A men lieta

armoni- a; Poi che quel Lan- ro, quel Lauro, che già fu sì ver-

de, sì verde Poco per noi rinuerde. Ahi Ahi che lo prouo (e follo) (e follo)

lo prouo (e follo) Però Però che tuttauia, l'ex che tuttauia-

a Veggo che nulla ò poco Scoppia più sì bel lauro, Scoppia più

sì bel lauro al mio grà foco, Scoppia più sì bel lauro al mio gran foco

Scoppia più sì bel lauro, sì bel lauro al mio grà fo- co.



Or fuggi infedel' ombra
 Del mio stanco pensier pianta infelice,
 Suelli la tua radice dal cor mio,
 C'hor giusto sdegno sgombra
 Quel ch'ingombrò l'ingusto mio desio;
 Nè fia più, che mi sogne
 (Coronato di te) larue, e menzogne.



Alto Giaches d'Vvert. 6

Ore fug- gi Hor fug-
 gi infedel' ombra Del mio stanco pensier pianta infeli ce, Del mio stanco
 pensier pianta infelice Suelli la tua radice Suelli la tua radice Suelli la tua
 dice dal cor mio C'hor giusto sdegno sgombra, C'hor giusto sdegno, C'hor giusto sde
 gno sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgombra
 Quel, ch'ingombrò l'ingusto mio desi- o Quel, ch'ingombrò l'ingusto mio desio, l'ingusto
 mio desio Quel, ch'ingombrò l'ingusto mio desio Nè fia più che mi sogne (Coronato di
 te) larue e menzo- gne. Nè fia più che mi sogne, che mi sogne
 (Coronato di te) larue e menzogne larue e menzogne larue e menzo- gne

M'E pur stato dal core
Furtivamente il Lauro
Suelto, che già tu eri piantasti Amore.
E tu l'vedi, e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che paucuti
Punir chi l'ha rubato
Sol perche ancor tu sei di furto nato.



Alto

Giulio Eremita. 7

E pur stato dal co- re Furtivaméte il lau-
ro, Furtivaméte il lau- ro, il lau- ro fuet- to, il lau- ro
Suelto, che già tu vi piantasti Amore, che già tu vi piantasti Amo- re,
E tu l'vedi ecófenti, Che quel, che l'ha rapito, Che qí che l'ha ra- pito Nò debb' ess-
ser punito? Non debba esser punito? Ma temo che paucuti Ma te-mo
che paucuti Punir chi l'ha rubato. Punir chi l'ha ru-
bato Sol perche ancor tu sei Sol perche ancor tu sei tu sei di fur-
to na- to, di furto na- to.

S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me, la pena mia
 Affai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

Alto Luzzasco Luzzaschi. 8

S E'l lauro è sempre verde, E per fredda stagion fo-
 gliano perde, foglia non per- de, Se'l lauro è sempre verde
 E per fredda stagion fo- gliano perde, foglia non perde, Ond'è à
 primavera, à primavera sia restato, Ond'è, che'l mio sfrondato E secco à
 primavera sia resta- to? Dhe se pur secco fosse à tut- ti come à
 me A tut- ti come à me la pena mia Affai meno saria,
 la pena mia Affai meno sari- a; Ma ingrato solo à me
 secco langui- sce. E à gli altri più che mai, ver-
 de fiorisce, ver- de fiori- sce.

In primavera eterna
Già nel mio amor piantata,
Bell' aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha suelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.

Alto Andrea Gabrielli 9

Q In Primavera eter- na Già nel mio amor piñata Già
nel mio amor piñata. Oim Primavera eterna Già nel mio amor piñata Bell' aurea
bor ingra- ta, Chi è, Chi è, Chi è, che t'ha suelta! il vento! Chi è, Chi
è, Chi è, che t'ha suelta! il vento! Non già Non già, ma tuo talento. Non
già, ma tuo talento. ma tuo talen- to. Dūque atterrata hor verna, Che ne lo
sdegno, Che ne lo sdegno Dūque atterrata hor verna, Che ne lo sdegno Che ne lo
sdegno ogni mio amor s' interna Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna, ogni
mio amor s' inter- na.

C L. M. 1660.



TRa mille, e più arborcelli un dolce Alloro
Appare a gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai più Amore
Ornar' altrui di così bel Teforo?
Ben mostri che tu sèi
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



Alto	Alessandro Milleville	10
------	-----------------------	----





Nel foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Asi gran tempo, e su l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesima fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento sia.
'Perchè Amor non patisce compagnia.



Alto Ruggiero Giouannelli 11

El foco d'un bel lauro Nel foco d'un bellauro d'un bellauro
ro Nel foco d'un bel lauro, Come vnica Fenice Come vnica Fenice Ar.
si gran tempo Ar. si gran tempo, e su l'ardor fe-
lice: Hor ch'altri hanno ristauro hanno ristauro Dalla medesima
fiamma In me à dramma à dramma In me à dramma à dramma è in tutto
spento sia, e in tutto spento si- a in tutto spento si- a pche Amor, pche Amor
non patisce compagni- a, Perche Amor pche amor nò patisce compagni-
a Perche Amor non patisce compagni- a

A Più d'un lauro, che foai venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi vincea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora per de,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s'auen, che per me più non fiorisca,
 Amor fà, ch' altri almen non ne gioisca.



Alto

Paulo Inuardi 12

Più d'un lauro, che foai ven- ti Sco-
 tean Scotean Scotei con dol- ci accenti Mi vincea più che mai, più che mai, lie-
 to e, felice, più che mai lieto, e feli- ce, lieto, e feli- ce Hor
 poi che del suo verde p me più ogni hora per- de, ingrata la stagion chiamo
 chiamo, e in feli- ce Ma s'auè, che per me: Ma s'auè, che p me più non fioris-
 ca; più non fiorisca, più non fiorisca, più non fiorisca, più non fioris-
 ca; Amor fà, ch' altri alme nò ne giois- ca Amor fà, ch' altri alme nò
 ne gioisca, giois- ca, non ne giois- ca, fà, ch' al-
 tri alme non ne gioisca.

A fiamma, c'hai nel petto,
 Vien solo dal sembianze,
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
 Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
 Credendo esser' amata?
 Deb, che tra se forse ti sberne, e dice;
 Ecco, c'è mè sol lice
 Il bell'auro seccar, lauro, che sfaccio
 Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.



Alto Tiburtio Massaini 13.

L A fiamma, c'hai nel petto, Vien solo dal sembianze,
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno. Vedi tu lassa, Vedi tu lassa,
 oue ti sei traslata, oue ti sei traslata, Credendo esser' amata? Credendo es-
 ser' ama- ta? Deh, ij chetta se forse ti sberne, forse ti sberne, e dice: Ec-
 co, Ecco, ch'è mè sol lice, Il bell'auro seccar, ij Lauro,
 che sfac- cio, Co'l finto fin- co, e co'l non fin- co ghiaccio,
 ecol nò fin- to ghiaccio, ecol nò fin- to ghiaccio.



M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
 Col suo rezzo, ristoro
 Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
 Non più, non più sia in vita:
 Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.



Alto Claudio da Correggio

14

Entre il lan- ro gentil dai rami d'o-
 ro, Mentre il lauro gèntil dai rami d'o- ro, Col suo rez- zo ri-
 storo Fece à me sol, Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vi- ta: Ma poi ch'al
 caldo altrui, ij porge anco aita, ij porge anco aita,
 Nò più, ij Nò più sia in vita: Ma gli leui Aquilon freddo ogni ai- ta:
 Ma gli leui Aquilon, Ma gli leui Aquilò freddo ogni ai- ta. Ma gli leui Aqi-
 lon, Ma gli leui Aquilò, freddo ogni ai- ta.


 On l'aura de sospir, l'acque de pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur frutto, e fiore
 Nega: ma l'ombra de suoi rami santi;
 Ond'io riprego Amore,
 Ch'iusi lo pose, indi lo suella, e spianti.

Alto Aleandro Striggio 15


 On l'an- ra de sospir, de sospir, Cò l'au- ra de
 sospir, de sospir l'ac- que de pian- ti, l'acque de pi-
 ti, Cresciuto è nel mio petto, ij Quasi terreno eletto, Va lauro
 verde, ij Vn lauro verde ingrato al suo cultore, ij
 Che non pur frutto e fiore, ij Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga, Ne-
 ga, Ne- ga, ma l'ombra de suoi rami san- ti, ij
 Ond'io riprego Amore, ij Ch'iusi lo pose, ij
 Ch'iusi lo po- se, ij indi lo suella, ij
 indi lo suella, ij e spianti, e spian- ti, e spian- ti, e spianti.

N uano aſcendi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi ſi ſcopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur riuolto il core;
 Godi, e le tue luſinghe altroue adopra;
 Già non ſia, che l' tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde hor ſoſſo, e delle foglie.



Alto

Annibal Zoilo.

16

N uano aſcendi il vero in a' t' affanni in van t' affanni in a'
 t' affanni, Perche nò mi ſi ſcopra La tua per- fidia, La tua perfidia, e i mal
 celati inganni. Crudel s' à nouo amore, Crudel s' à nouo amore. Hai pur riuol-
 to il co- re, Go di, e le tue luſinghe e le tue luſinghe altroue adopra, Già nò ſia,
 Già nò ſia, ch' il tuo lauro i me germoglie, Mai più, ij del verde hor ſoſſo, ij
 e de le foglie, e de le foglie, del verde hor ſoſſo, ij e de le
 foglie, e de le foglie.

DAl mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'esca, e'l foco,
 Con questa prefe, e co' quel m'arfe il core;
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'anedo, ch'ei non è più mio.
 Ah! cieco, e ingiusto Amore;
 Il sarmi suo prigion fu nulla, ò poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io veda il bel lauro,
 Che mi fu ombra, e rilauro;
 Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.

DAl mio bel lauro, Dai mio bel lauro Amo- re,
 Ne trasse l'esca, e'l foco, Con questa pre- fe, e con q' m'arfe il co- re.
 Et indi à poco à poco, Seccossi il lauro, & io, Tardi m'ane- do,
 ch'ei non è più mio, Ah! cieco ingiusto Amore, fu nulla, ò poco, fu nulla, ò
 poco, Nel tuo perpetuo so- co, Che mi fu ombra, e rilauro, Seccarsi à me,
 e per g'altri fio- ri- re, Quest'è quel duol, ch'io nò posso soffri- re. Quest'è
 q' duol, ch'io non posso soffri- re.

A Rsi mentre à voi piacque,
 Et al cortese affetto
 Pagò tributo di sospir' il petto.
 Ma poi che'l vostro amore
 Volgesse in altra parte,
 Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
 Sorse poi nouo ardore:
 Ma fiamma fu di sdegno,
 Che'l mio dono di voi stimasse indegno;
 Questo seccò le chiome,
 Del lauro, onde honoraua il vostro nome.



Alto

Paolo Virchi

18

Rsi mètre à voi piacq, mètre à voi piac- que, Et al
 uerete affec- to Pagò tributo di sospiri il petto: Ma poi, Ma poi
 che'l vostro amo- re Volgesse in altra parte, Dóna, Dóna, s'estinse anco il
 mio foco in par- te: Sorse poi nouo ardore: Ma fiamma fu di sdegno, Ma fiamma
 fu di sde- gno, Che'l mio dono di voi, Che'l mio dono di
 voi stimasse i degno, Questo seccò le chiome Del lauro, Del lauro, ond'hono- ra-
 ua il vostro nome, il vostro nome. Del lauro, ond'hono- raui il vostro nome.



*Hi ama, vine in core,
De l'amato, e si pascce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta,
Fida nouella porta
Al vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte annuncie,
Che senza fede Amor non si mantiene.*



Hi ana vine in core, vine vine in core, De l'ama-
to, Chi ama vine in core, De l'amato, e si pascce del suo amore, del
suo amore, e si pascce del suo amo- re, Mentre la fede, che d'Amor
è scorta, Fida nouella porta, Fida nouella porta, Al v-
no, e l'altro petto, Al vno, e l'altro petto, Del suo concorde affetto, Del
suo concorde affet- to; Onde più volte annuncie, Che senza fe- de A-
mor non si mantiene, Che senza fede Amor non si mantie- ne. Onde più
volte annuncie, Che senza fede Amor non si mantie- ne, Che senza fede Amor
non si mantiene.

Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch' altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d' Amore:
 Ma poi ch' empio desio
 Vi se' tormi la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona, e'l falso bonore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d' amor, di sdegno agghiaccio.



Alto Alberto da l'Occa 20

R Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch' altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d' Amore: Ma poi
 ch' empio desio, Vi se' tormi la fede,
 Vi se' tormi la fede, e darla altrui,
 Io sprezzo la corona, e'l falso bonore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d' Amor, di sdegno agghiaccio.

S Ei tu quel lauro, che si verde Amore
 Mi dipinse nel core?
 E' pur sogno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente
 Di foco si repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie in poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto;
 Da pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Alto Nicolò Peruue 21

Ei tu quel lauro, che si ver- de Amore, Mi dipin-
 se nel core, Per me secco, se sei per altri ardente, Ma tu mi tien na-
 scosti Gli aridi rami, Gli aridi rami, (Ahi falso) e'n verde loco,
 Non son credulo non, Da pur le frasche à chi ne spe- ra il frutto. Nò son
 credulo non, nè cieco in tut- to, Da pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Ome hor la terra noue herbette, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scorgo, oue spenta, s'animò mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honoro.



Alto

Vincenzo Fronti

11

Ome hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produ-

ce, noue herbette, e fiori, Lieta produce, e van scherzando, e uà scherzando in-

sieme, insieme, Con le gratie gli amo-ri, Con le gratie gli amori, Perch'io co-

si non rinuerdir l'Alloro, non rinuerdir l'Allo- ro, Scot-

oue spenta, s'ani- uò mia spe- me, Ne stringo i rami, Ne stringo i

rami, che cotanto honoro, che cotanto honoro, che cotanto hono- ro. Ne

stringo i rami, Ne stringo i rami, che cotanto honoro, che cotanto honoro, che cotanto ho-

NO- RO.



*'Amal frondosa Pianta,
 Nel cui grembo non piono
 La Sactta di Giove,
 Mentre tue verdi foglie
 Io non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch'altrei tu chiami
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t'hà diradato
 Dal mio cor, che giamai
 Non vi rimuerdurai.*



*'Amal frondosa Pianta frondosa Pianta, Nel
 cui grembo nō piono La fact-ta di Gio-ue, Io non vidi nemiche à
 le mie vo-ghie Ma poi, ch'altrei tu chiami, tu chiami, ch'altrei tu chiami,
 A la fresca ōbra amata, ij E per me sfrōdi i ra-
 mi, Così fier'odio t'hà diradato, Dal mio cor, Dal mio cor, che giamai,
 Nō vi rimuerdurai. Non vi rimuerdurai. che giamai. Non vi rimuerdurai. Non vi rimuerdurai.*

S Ecco è l'arbor gentile,
 Che mai le frondi, e'l verde
 O per gelo, o per fulmine non perde.
 O mutata è la legge

De la natura, o'l Sole,
 Men può di quel, che suole,
 E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
 E col piombo, e con l'oro
 Miracoli rimoua,
 E fa vendetta noua
 D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
 Ma se nel lieto Aprile
 Rinuerdir al mio crin non dee corona,
 Secchisi anco Permeffo in Helicon.

Alto Gio. Battista Mosto 24

S Ecco è l'arbor gentile, ij l'arbor gentile

Secco è l'arbor gentile, Che mai le frondi e'l verde, O per gelo, o per fulmine non perde, O per fulmine non perde. O mutata è la legge

De la natura o'l sole, o'l sole, Mè più di quel che suole, E sol le stelle, E sol le

stelle Amore, e'l mondo regge, E col piombo, e con l'oro Miracoli rimoua

E fa vendetta noua, D'antico oltraggio ne l'amato alloro, Ma se nel lieto A-

prile, nel lieto Aprile, Rinuerdir al mio crin, ij non dee

corona, Secchisi anco Permeffo, ij in Helicon.

in Helicon. Secchisi anco Permeffo in Helicon. in Helicon.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 Ch' à me d'ombra è sì scarso;
 Altri poi dia giocondo almo rislauro?



Alto Girolamo Belli

25

Mor, con l'arbor mio, cò l'arbor mio secca è mia spene, E
 del suo verde à lo sparire è sparso, ij
 Repente ogni mio bene: Ma lasso, come auien, che questo lau-
 ro, che questo lauro, come auien, che questo lauro, Ch' à me d'ombra è
 sì scarso, ij Altri poi dia giocon- do, dia gio-
 con- do, dia giocon- do al- mo rislauro?

F Vinmo felici in tempo,
Io amato, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.

Poi divenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien ruiua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.



Vinmo fe licum tēpo, feliciun tempo, lo amante, & a-
mato, Tu amata, & amante in lieto stato, Tu d'amante nemica, Poi di-
venisti. Voissu disdegno il giouenil desio
il giouenil desio. Sdegno vuol, ch'io te l dica. Sdegno, che nel
mio petto, Tiē vna fonta del mio dō negletto, del mio dō negletto, Tiē
vna l'onta, Tiē vna fonta del mio don neglet- to, E le fronde ne
suelle, Del vostro lauro, Del vostro lauro, E le fronde ne suelle Del vostro
lau- ro hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche,
hor secche, e già si bel- le. hor secche, e già si belle.

Gia non mi maraviglio,
 Se per me Lauro infido,
 I tuoi rami ad Amor non san più nido:
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d'Apollon vinto,
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti.
 Altra bellezza, e rai più caldi cinto.
 Pur è ver, che né ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Né foco dentro accolto,
 Come l'altus, del suo sermente amare,
 Mai ti potè seccare.



Li no mi maraviglio, Se per me lauro infido, I tuoi ra-
 mi ad Amore, I tuoi rami ad Amor più san più nido: Ma in arco bene di stupor, di stupor
 il ciglio, Ma in arco bene di stupor il ciglio, Che sia d'Apol- lo vin-
 to L'alta bellezza, e sia di più lucenti, Altra bellezza, e rai più cal-
 di cinto, Pur è ver, Pur è ver, che né ardenti Lampi del suo bel vol- to, Né
 foco dentro accolto, Né foco Né foco dentro accolto, Come l'altus, del suo ser-
 mente amare, Mai ti potè seccare, Mai ti potè secca- re. Mai ti po-
 tè seccare.

L'l lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde :
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna :
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rimuerda, pur ti seruo ;
 E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'Amor (Profana) hai fatto scherno,
 Secco, e vnoto è 'l mio core
 Vnuto insieme di lagrime, e d'Amore.

Alto Annual Stabile 28

F

V'li lauro sempre verde. ij Ma per te

sola ingra- ta I dolci, e cari privilegi hor perde, hor

per de Dolce io seguiva l'amorosa insegna,

ij Ma poi, che secca pianta Per me, che mai timen-

da, pur ti seruo, u seruo. Ech'è l'antica, e tanta Legge d'Amor Profana

hai fatto scherno, Secco, e vnoto è 'l mio core, Vnuto insieme di la- gri-

me, e d'Amore, Secco, e vnoto è 'l mio core, Vnuto insieme di la- gri-

me, e d'Amore.



*Iusto disdegno e Amore
Ha rotto, sciolto, e spento
Lo stral, il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.*

*Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finge a:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida; che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.*



Alto Del S. Francesco Pigna

29

Iusto disde- gno Amore, Giusto disde-

gno Amo- re, Ha rotto, sciol- to, e

spen- to, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Nè più vi tien suo lo-

co Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finge: Ma libero mi sento, Ma libero mi

sen- to Dal colpo, Dal colpo, da l'incendio, Dal colpo da l'ince-ndio, e

dal ritegno: E in vano mi lusinga, ij Bellezza in fida, Bel-

lezza, Bellezza infi- da Con troppo ingiusta offesa, ij La

libertà m'hà resa. La libertà m'hà resa. La liber- tà m'hà resa.



*Auro, obime, lauro ingrato
 Alcun de pregi tuoi non hai finarrito
 Più, che mai, odorato,
 Più, che mai, colorito:
 E pur non sei quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo rislauro.
 O pianta infelice, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fede.*



Alto Dell' Illustre S. Giovanni Bardi 30

*Auro hoime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de
 pregi tuoi nò hai finarrito Più, che mai odora- to, Più, che mai colo- rito, E
 pur non sei quel lau- ro, Ch'eri già del mio core Con la fida ombra è col fo-
 ave odore, Dolcissimo rista- ro, O pianta infelice in cui si
 ve- de Cò fiori- ta bellezza arida fede, O pian- ta in fi-
 diofa in cui si ve- de Con fiorita bellezza arida fede.*

Coditi pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasporto è poc' anzi instabil vïto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'hor n'hai tu ristaurato,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

Goditi pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasporto è poc' anzi instabil vïto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'hor n'hai tu ristaurato, ij Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo non sia più mio. e. non sia più mio. o. Che, quel ch'è
 fatto tuo, non sia più mio. o.



Choro secondo Canto Luca Marentio

Vel lauro: L'esser mi per te sto co' affai mi spiacce, Che non
 fu mio volere, Ma d'Amor, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giunto fà quel, ch'à noi
 pia- ce Conosco c'hai ragione, E sola incolpo
 me E sola incolpo me, che di lasciar- ti Nò hebbi mai ragione
 Ma bẽ d'esser tua sempre, e sèpre amar- ti.

Choro Primo Tenor secõdo à dieci Luca Marècio 31

Vel lau- ro, che fũ in me già, che fũ in me già
 così verde, Mai più fĩ, che ringherde, Ma ecco al dẽgno, ch'io cõfacro in voto,
 Le fecche foglie, - Le fecche foglie, & il suo tronco roto, Le fecche foglie, &
 il suo tronco roto, manci u'iro stuolo, Vna non cẽ, che fũ cõ-
 tenta à vn fũ, che fũ cõfĩta à vn fũ, io, Hor pofa che il tuo es-
 tore Confes- si, io son cõtento io fũ cõtento, Che nel tuo nono-
 more, Verdeg- gi, Che nel tuo nono amore
 Verdeg- gi pur, che nel mio re fũ fpen- to.

Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amo-
re, Che fciòho n'habbi il core, e te da me, e te da me di-
fo, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te.
m'è il Paradiso m'è il Paradiso.

Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo, A-
more, Che fciòho n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che
l'esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso. Che l'esser senza te
m'è il Paradiso. m'è il Paradi- fo.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

TAVOLA DE GLI AVTTORI

Luca Marentio	1	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Costanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	10
Lelio Bertani	3	Nicolò Perue	21
Giaches d'VVert	6	Vincenzo Fronti	21
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzafco Luzzafchi	8	Giouan Battista Moïto	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanelli	11	Marc'Antonio Ingegneri	27
Paolo Iuardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburtio Massaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giuovanni Bardi	30
Alessandro Striggio	15	Giuovanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		



✻ BASSO ✻

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQUE VOCI

DI DIVERSI AVTORI



JN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1782.

A' virtuosi Lettori.



ON u' dotta mano riroccando ben temperate corde fa mirabil
concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di
questo Secco LAVRO da noi con esquisite diligenza da i più
Eccellenti Compositoci d'Italia raccolti, & hora stampati, & à
voi dedicati; se ben mercè vostra fatti degni, che si accompa-
gnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scõprir se-
lichi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor
siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione no-
stra verio di loro, aspettando, che sia misurata dall'intallibil giuditio vostro:
sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di certo potremo vn'altra sciel-
ta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate,
& fresche radici non si possion' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' qua-
li, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubi-
tamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati
nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morio de gl'inuidi, non
habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Prencipe, come ricer-
casi costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della no-
stra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiam-
mo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Lauro,
Feice sul ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto a l'ombra del amato fugio
Adolcia le mie doglie.
Hor perche (lasso come) secco vi vedo?
Forse l'foco, che moue,
L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ora di Giove,
Nè l'ulamine pauci,
Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
Che fatto a i sacri rami vn fogno tale
Veder me fe la tua virtu fatale.



Basso

Luca Marentio. 2

Entre l'aura spirò nel verde Lauro Feli- ce fia l'ar-
dore, Con che m'accese il core, Che lieto à l'òbra, Che lieto à l'òbra Che
lie- to, à l'ombra Adolcia Adolcia le mie doglie.
Or pche Forù è l'fo- co Forù è l'fo- co
che moue l'alma de' sospir miei caldi, & ard-
ti Ma tu l'i- ra, di Giove Nè il fulmine pa-
uanti ij Ahi Ahi io credo, Che fatto à i sacri
rami vn fogno tale Veder mi fe ij la tua vir tà fata le.
Veder mi fe ij la tua virtù fata le

A 2 Il Lauro Secco


 DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che conuertiti in onde,
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.



Basso

Hippolito Fiorino.

3

De l'anima Pianta grã tẽpo nel mio sen nodri- ta
 Porgon l'usa- ta ai- ta Questi occhi lasi Questi occhi lasi à la tua
 sa- cra fronde sono mercè d'Amore A ciò prenda da lor vi ta
 vita è vigore non vuoi E tu crudel, non vuoi Ch'io viva à
 l'ombra de bei rami tuo i E tu crudel non vuoi non vuoi,
 E tu crudel non vuoi, Ch'io viva à l'õbra de bei rami tuoi.




 ::
L O pensai dolce, e grato
 Quel dispettato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro,
 Là folgorassin, doue
 Mai non saetta Gione.
 (Ah! troppo grave errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.





Ballo Costanzo Porta 3

L O pensai dolce, e grato Quel dispettato Alloro,
 O pensai dolce, e grato Quel dispettato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato. Nè sti-
 mai che d'Amor le frecce d'oro là folgorassin doue. Mai non fu-
 erit Gione. (Ah! troppo grave erro- re) Ma colpa mia non fu
 più, che d'Amo- re Ma colpa mia non fu più, che d'Amo- re.



*OVI il tuo plectro Apollo
Amen lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fù sì verde.
Poco per noi rimuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
Però che tuttanìa,
Veggio, che nulla, ò poco
Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco.*



Basso

Lelio Bertani

5

Oai il tuo plectro Apollo *Mantieno plac-*
tro Apollo *à men lieta armo- nia Poi che quel lauro. Poi che quel lau-*
ro quel lauro, *che già fù sì verde, Ahi Ahi che lo prouo (e fol-*
lo) (e follo) *Però che tuttanìa, Veggio che nulla ò poco*
Veggio che nulla ò poco *Scoppia più sì bel lauro al mio*
gran foco *Scoppia più*
il bel lauro al mio gran foco.



O *Or fuggi infedel ombra
Del mio stanco pensier pianta infelice,
Suella la tua radice dal cor mio;
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombro l'ingusto mio desio;
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.*



Basso

Giaches d'Vvert.

6

Or fuggi, Hor fuggi, Hor fuggi,
gi infedel' ombra Del mio stanco pensier, pianta infelice
Suella la tua radice Suella la tua radice dal-
cor mio C'hor giusto sdegno sgombra C'hor giusto sdegno sgom-
bra C'hor giusto sdegno sgom- bra Quel, ch'ingobèò l'ingusto
mio desio Quel, ch'ingobèò l'ingusto mio de- sio Quel, ch'ingò-
bèò l'ingusto mio de- o l'ingusto mio de- o,
Nè fia più che mi sogne (Corona- to di te) larue, e menzogne,
(Corona- to di te) (Corona- to di te) larue e menzogne.


 'E pur stato dal core
 Furtivamente il Lauro
 Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
 E tu l'vedi, e consenti,
 Oe quel, che l'ha rapito
 Non debba esser punito?
 Ma temo, che paudenti
 Punir chi l'ha rubato
 Sol perche ancor tu sei di furto nato.

Basso Giulio Eremita. 7



'E pur stato dal co- re furtiva-
 mente il lauro, furtivamente il lauro, il lauro, il lau-
 ro Suelto; che già che già tu vi piantasti Amore, che già tu vi pi-
 tati Amore. E tu l'vedi, e consen- ti Che quel, che l'ha ra-
 pito Non debba esser puni- to Non debba esser punito Ma temo,
 che paudenti Ma temo, che paudenti Punir chi l'ha
 rubato Sol perche an cor tu sei, ancor tu sei, tu
 sei di furto nato. di furto 'nato

S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde;
 Ond'è che l'mio sfrondata
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me, la pena mia
 Affai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.



Basso Luzzasco Luzzaschi 8

E'l lauro E per fredda stagion fo-
 glia non perde Se'l lauro è sempre verde E per fredda stagio
 fo- glia non per- de Ond'è Ond'è
 che l'mio sfrondata E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse A tus- ti come à me
 la pena mia Affai meno fati- a E à
 gli altri più che mai ver- de fiorisce,
 verde fiorisce, ver- de fiori- sce.

In primavera eterna
Già nel mio amor piantata,
Bell' aurea arbor ingrata,
Chi è, che t'ha suelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.



Basso Andrea Gabrielli 9

In primavera eterna Già nel mio amor piantata

l'aurea arbor ingrata. Chiè, Chiè, Chiè, che t'ha suelta! il ven- to!

Chiè, Chiè, Chiè, che t'ha suelta! il ven- to Non già, Non

gìl, ma tuo talento Dūque atterrata hor verna Che ne lo sdegno Dūque atterra-

ta hor verna, Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna Che ne lo sdegno Che ne lo

sdegno ogni mio amor s' interna.

Tra mille, e più arborfcelli in dolce Allora
 Apparus à gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



Basso

Alessandro Milleuille 10

Ra mille e più arborfcelli, Tra mille e più arborfcelli u' dol-

ce Allora Apparus à gliocchi miei, Di cui portai grã tempo il capo adorno

Hor come mai può Amore Or- nar altrui di così

bel tesoro? Ben mostri, che tu sei Fanciul, ch'in mè d'un giorno Doni e ri-

togli altrui. Doni è ritogli altrui gio- ia e dolore. Doni, e ritogli altrui

gio- ia e dolore.



N El foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arſi gran tempo, e ſu l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno riſtauro
Da la medefima fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto ſpento ſia.
Perch' Amor non patifce compagnia.



Ballo

Ruggiero Giouannelli

11

El foco d'un bel lauro nel fo-
co d'un bel lauro Come vnica Fenice Ar- ſi gran te-
po, e ſu l'ardor felice Hor ch'altri hanno riſtauro In me à dramma à dramma
Manca l'ardo- re; e in tutto ſpento ſia Perche Amor Perche Amor-
non patifce compagna Perche Amor nò patifce compa- gnia.

A Piè d'un lauro, che soavi venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi vinea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora perde,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s' auen, che per me più non fiorisca,
 Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca.



Ballo

Paulo Inardi 12

Piè d'un lauro, A piè d'un lauro, che soavi ven-
 ti Scotean, con dolci accenti, con dolci ac cen- ti
 più che mai lie- to, lie- to, e felice Per me più ogn' hora
 perde Ingrata la stagion chiamo, e infelice: Ma s' auen che per me più
 non fiorisca: Ma s' auen che per me: Ma s' auen che per me più non fiorisca, fiorisca,
 più non fiorisca, Amor fa ch' altri almen non ne gioisca. Amor fa ch' altri al-
 men Amor fa ch' altri almen non ne gioisca. non ne gio-
 isca.



D A fiamma, c'hai nel petto;
 Vien solo dal sembiante
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
 Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
 Credendo esser' amata?
 Deb, che tra se forse ti sberne, e dice
 Ecco, c'hà me sol luce
 Il bellauro seccar, lauro, che sfaccio
 Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.



Basso

Tiburtio Massaino

13

A fiamma: Di questo infido tuo nouell' Amante. Ma non già. Ma no

già da l'interno Core, dou' h'ha ricetta Gelo, che vince col suo freddo il uerno

Vedi tu lassa, oue ti sei traslata Credendo esser' amata

Deb, Deb, che tra se forse ti sberne, forse ti sberne, e dice: Ecco, Ecco, ch'ha me

sol luce Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio Col finto fu- co,

e col nò fin- to ghiaccio. e col nò fin- to ghiaccio.

M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
 Col suo rezzo, ristoro
 Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita;
 Non più, non più sia in vita:
 Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.

Ballo Claudio da Correggio 14

M Entre il lauro gentil dai rami d'oro, Col suo rezzo, ristoro Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita, Non più, Non più, Nò più sia in vita, Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.

On l'aura de sospir, l'acque de pianti

Cresciuto è nel mio petto,

C On l'aura de sospir, l'acque de pianti
Cresciuto è nel mio petto,
Quasi terreno eletto

Un lauro verde ingratto al suo cultore,

Che non pur fructo, e fiore

Nega: mae l'ombra d suoi rami santi;

Ond io riprego Amore;

Ch' iui lo pose, indi lo suella, e spianti.

de suoi rami santi, ij

Ch' iui lo pose, Ch' iui lo po-

fe, Ch' iui lo po-

fe, indi lo suella, indi lo suella, e spianti. e spian-

ti. e spianti. e spian-

Ballo Alessandro Striggio

15



On l'an- ra de sospir,



que de pianti, Cresciuto è nel mio petto ij



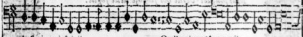
Quali terreno eletto Un lauro verde, Un lauro verde, Un lauro verde in-



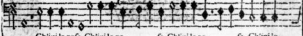
grat' al suo cultore. Che nò pur fructo, e fiore ij



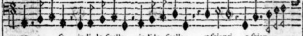
Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga, ma l'ombra



de suoi rami santi, ij



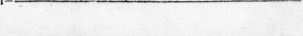
Quod'io ripreg' Amore, ij



Ch' iui lo pose, Ch' iui lo po-



fe, Ch' iui lo po-



fe, indi lo suella, indi lo suella, e spianti. e spian-

ti. e spianti. e spian-

Nuovo aſcondi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi ſi ſcopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur rinolto il core;
 Godi, e le tue luſinghe altroue adopra;
 Già non ſia, ch'el tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde bor ſcoſſo, e delle foglie.

Baſſo

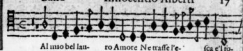
Annibal Zoilo

16



Nuovo aſcon- di il vero, inuan t' affanni,
 Crudel, s' à nouo amore * Hai pur rinolto il core, Go li, Godi, e le
 tue luſinghe altroue adopra, Già non ſia, ch'el tuo lauro in me germoglie,
 Mai più, del verd' hor ſcoſſo, e de le foglie. del verd' hor ſcoſſo
 e de le foglie. e de le foglie.

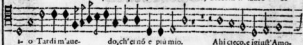
D Al mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'esca, e 'l foco;
 Con questa prese, e cò quel m'arse il core;
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'aueo, ch'ei non è più mio.
 Abi cieco, e ingiusto Amore;
 Il farmi suo prigion su nulla, è poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io veda il bel lauro,
 Che mi fu ombra, e ristauo;
 Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.



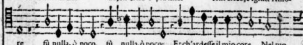
Al mio bel lauro Amore Ne trasse l'esca e 'l fo-



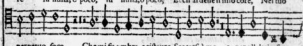
co, Et indi à poco à poco, Seccossi il lauro, Seccossi il lauro de



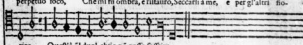
o Tardi m'aueo, ch'ei non è più mio. Abi cieco, e ingiust' Amo-



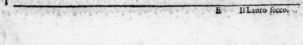
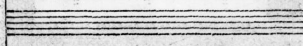
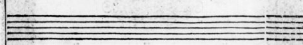
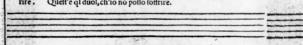
re su nulla, è poco, su nulla, è poco; Et ch'ardesse il mio core, Nel tuo



perpetuo foco, Che mi fu ombra, e ristauo, Seccarsi à me, e per gli altri fio-



rire. Quell'è quel duol, ch'io non posso soffrire.



A Rsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir il petto.
Ma poi che l'vostro amore
Volgeste in altra parte
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di silegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo secco le chiamo
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.



Ballo

Paolo Virchi

18

R si mètr à uoi piacque, mètr à uoi piacque, Et al
cortese affet- to Pagò tributo di sospir il petto: Ma poi
che l'vost' amore, Volgeste in altra parte, volge- ste in al tra par te,
Dōna, Sorse poi nouo ardore: Ma s' i n fù di silegno, Ma s' i n fù di
silegno di silegno, Che'l mio dono di voi stimaste indegno: Questo seco-
cò le chio- me Del lauro, onde honoraua il vostro
nome. Del lauro, onde honoraua il vostro nome. il vostro nome.



*Hi ama vine in core
De l'amato, e si pascie del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta*

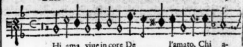
*Fida nouella porta
A l'uno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.*



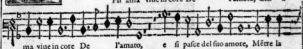
Basso

Francisco Manara

19



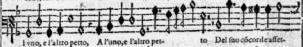
Hi ama vine in core De l'amato, Chi a-



ma vine in core De l'amato, e si pascie del suo amore, Mentre la



fede, che d'Amor è scorta Fida nouel la porta, ij A



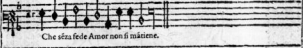
l'uno, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro pet- to Del suo concorde affet-



to Del suo concorde affetto; Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nò



si mà tie ne. Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nò si mantiene.



Che senza fede Amor non si mà tiene.

Ero, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch' aliero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto e'l mio,
 Nel mongibel d' Amore:
 Ma poi, ch' empio desio
 Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona e'l falso honore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d' amor, di sdegno agghiaccio.



Basso Alberto da l'Oeca 20

P Ero, se co-ro nato, e trionfan te, Di lauro un tēpo-
 fui, La fe de fù, ch' aliero mi fa- ce- a Tépraco, Téprado, Téprad'in-
 sieme il vostro affet to, e'l mio, Nel mongibel d' Amo- re: Ma poi ch' empio de-
 si o Vi fe tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui, e darla
 altrui, Io sprezzo, ij Io sprezzo la co-rona, e'l falso, e'l falso ho-
 no- re, e'l falso hono- re Io cangio il fo- co in ghiaccio,
 E quan- to arsi d' Amor, ij E quan- to arsi d' Amor di
 sdegno agghiaccio. di sdegno agghiaccio.

S Ei tu quel lauro, che si verde, Amore
 Mi dipinse nel core?
 E' pur segno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente,
 Di foco si repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie un poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto
 Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Ballo A Nicolò Perupe

21

Ei tu quel lauro, che si verde Amore, E pur se-
 gno, che fosti Per me secco, se sei per altri ar- dente, (Ahi falso) e'n verde
 loco, Nò son credulo non, nè cieco in tutto, Nò son credulo non, nè cie-
 co in tutto, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Ome hor la terra noua herbette, e fiori
Lieta produce, e van scherzando insieme
Con le gratie gli Amori,
Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
Scorgo, oue spenta, s'aiuò mia speme,
Nè stringo i rami, che cotanto honora.



Ballo Vincenzo Fronti

22

Om'hor la terra noua herbette, e fiori, Lieta pro-
duce, e van scherzando, e van scherzando insieme, Con le gratie gli Amo-
ri, Perch'io così non rinuerdir l'Alloro, Sco- go, oue spenta
s'aiuò mia speme, Nè stringo i rami, Nè stringo i rami, che cotanto honora,
che cotanto hono- ro, che cotanto honora, Nè stringo i rami, Nè stringo i
rami, che cotanto honora, che cotanto hono- ro, che cotanto honora.



*'Amai frondosa Pianta,
 Nel cui grembo non piove
 La Saetta di Giove,
 Memore tue verdi foglie
 Io non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch' altri tu chiami
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t' ha diradicata
 Dal mio cor, che giamai
 Non t'rimuoverai.*



*'Amai frondosa Pianta, Nel cui grembo non pio- ue,
 La Saetta di Giove, Mènte tue verdi foglie Io non vidi nemiche à le mie voglie:
 Ma poi, ch' altri tu chiami, ch' altri m' chiami, A la fresca ombra amata, E per me
 sfrondi i rami, Così fier odio t' ha diradi- cata, Dal mio cor, che gia-
 mai, Non vi rimuerdita- i, che giamai, Non vi rimuerdita 1.*

S Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, o per fulmine non perde.
O mutata è la legge

De la natura, o'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinova,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma se nel lieto Aprile
Rinuerrdir al mio crin non dee corona,
Secchissi anco Permessio in Helicon.



Ecco è l'arbor gentile, ij Chemai
le fronde, e'l verde, O per gelo, o per fulmine non perde: o per fulmi-
ne non pde. non perde, De la natura, De la natura, o'l Sole,
Men può di q̃l, che suole, E sol le stelle, E sol le stelle Amore, e'l mōdo
regge, E fa vendetta noua, Rinuerrdir al mio crin, Ma se nel lieto A-
prile, Rinuerrdir al mio crin, nō dee corona, Secchissi anco Permessio,
Secchissi anco Permessio, Secchissi anco Permessio in Helicon. in He-
licona.

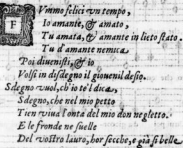
A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 Ch' à me d'ombra è sì scarso;
 Altri poi dia giocondo almo ristoro?



Ballo Girolamo Belli

25

Mor Con l'arbor mio, E del suo verde à lo spa-
 sparso - Repente ogni mio bene: Ma lasso: Ma lasso: Ma lasso
 come auien, che questo lauro, come auie, come auien, che questo lauro, che
 questo lauro, che questo lauro, Ch' à me d'ombra è sì scarso, Ch' à me d'ombra è
 sì scarso, Altri poi dia giocon- do, Altri poi al-
 mo ristoro.



F Vmmo felice un tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.
Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giuuenil desio.
Sdegno tuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien riuola l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne fuelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle



Gia non mi maraiglio,
 Se per me Lauvo infido,
 I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma inarcho bene di stupore il ciglio,
 Che sia d' Apollo vinta.
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti
 Altera bellezza, e rai più caldi cinto.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo ser uente amare
 Mai ti potè seccare



Ià non mi maraiglio, ij Se per me
 lauro infido I tuoi rami ad Amor, I tuoi rami ad Amor nò fan più nido: Ma inarcho
 bene di stupor il ciglio, Che sia d' Apollo vinta L'alta bellez- za, e sia
 di più lucen- ti Altera bellezza, e rai più cal- di cinto,
 Pur è ver, Pur è ver, che nè ardenti Lâpi del suo bel volto, Nè foco dentro ac-
 colto, Nè foco Nè foco d'entro accolto, Come l'altrui, Come l'altrui del suo ser-
 uente amare, Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.

L V'l lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde:
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna:
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rinuerda, pur ti scerno;
 E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'Amor (Profana) hai fatto scerno;
 Secco, e vuoto è 'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

Ballo Annibal Stabile 28

F

V'l lauro sempre verde, ij Map. 1

te sola ingrata I dolci, e cari pri- uilegi hor perde, Quando eri del
 tuo verde amando ornata, Dolce io seguiva, Dolce io segui ua l'amo rosa in-
 segna, l'amorosa insegna; Ma poi, che secca pianta Per me, che mai rinuer-
 da, pur ti scerno, Ech'è l'antica, e tanta Legge d'Amor Profa- na hai
 fatto scerno, Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore, Vuoto insieme di
 lagrime, e d'Amore.



*Iusto disdegno Amore,
Ha rotto, sciolto, e spento
Lo stral, il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch' arse il mio core.*

*Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, d' verde, ch' ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l' incendio, e dal ritegno,
E in vano mi lusinga
Bellezza infida, che giusto disdegno,
Controppo ingiusta offesa
La libertà mi hà resa.*



Basso Del S. Francesco Pigna

29

Iusto disde- gno Amore, Hà rotto sciol-
to, e spento, Lo stral il lac- cio, e'l fo- co,
Nè più vi tien suo loco Il lauro secco, d' verde, ch' ei si tinga: Ma li- bero mi
sento Dal colpo, da l' incendio, e dal ritegno, E in vano mi lusinga,
Bellezza infida. che giu- sto disde gno,
Controppo ingiusta offesa, ij La libertà, La liber- tà
mi hà resa.



*Auro, ohime, lauro ingrato
 Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
 Più, che mai, odorato,
 Più, che mai, colorito:
 E pur non sei quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo rilauro.
 O pianta infidiosa, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fede.*



Ballo Dell'Illustre S. Giovanni Bardi 30

Auro ohime, Alcun de pregi tuoi, Alcun de pregi tuoi nò
 hai smarrito Più, che mai colorito, E pur nò sei quel lauro, Ch'eri già
 del mio core Con la fida ombra e col soave odore, Dolcissimo rilauro, O
 pianta infidi o- fa in cui si vede Con fiori- ta bellezza a- rida
 fede, O pianta in fido- fa in cui si vede Con fiorita beller-
 za arida fede.

G Oditi pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasporta poc' anzi instabil vèto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'hor n'hai tu ristauo,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.



Oditi pur nouo Terren quel lauro, Ch'è r. por-
 to poco anzi instabil ven- to,
 Ma breue s'il cōtento, Poiche l'hai posto, in ombra, in foglie,
 e'n fron- de, Più volubil, che l'on- de, E
 s'hor n'hai tu ristauo, Sappi, che go- do anco io, Sappi,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo,
 non sia più mi- o.

Choro Primo. Basso à dieci Luca Marentio.

Vell'auro, che fù in me già così verde, così verde, così
verde Mai più fìa, che rinuerde, Le fecche foglie, & il suo tronco rotto,
ij & il suo tronco rotto.
ma nel vostro stuolo Vna non è, che stia còntenta à vn solo, à vn so- lo.
Hor poscia, che'l tuo errore Confessi, io son content, io son contento.
Che nel tuo nouo amore, ij Che nel tuo nouo amore,
Verdeg- gi pur, che nel mio re- sti spento.

Choro Primo. Luca Marentio. 32

Vell'auro, che fù in me già così ver- de, così ver- de, Mai più fìa, che rinuerde, Ma ecco al disegno, ch'io còfacro i vo-
ro, Le fecche foglie, & il suo tronco rotto, Le fecche foglie, & il suo tronco
rot- to, Anzi tu fochi, che troppo incoftante, Il cor-
à nouo Amate Ratto volge- sti, ma nel vostro stuolo, Vna non è,
che stia contenta, che stia còntenta à vn solo, à vn solo. Hor poscia, che il
tuo errore Còfessi, io son còntento, io son còntento, Che nel tuo nouo amore,
Verdeg- gi, Verdeg- gi, Che nel tuo nouo amore,
Verdeg- gi pur, che nel mio resti spento.

Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore.

mo Amore, cantiamo Amore, Che sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te Che

esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso, Che l'esser senza

te m'è il Paradiso.

Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore.

mo Amore, cantiamo Amore, Che sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che

esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso, Che l'esser senza

te m'è il Paradiso.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

Luca Marentio	1	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Coslanzo Porta	4	Alberto dal Ocra	20
Lelio Bertani	5	Nicolo Peruee	21
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	22
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzasco Luzzaschi	8	Giouan Battista Mosto	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanella	11	Marc'Antonio Ingegneri	27
Paolo Isnardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburtio Massaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giovanni Bardi	30
Alessandro Strigio	15	Giovanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		

